

# La Voce

# 9

del (nuovo)Partito comunista italiano



anno III  
novembre 2001

## ***Un passo avanti verso il congresso di fondazione***

Dopo l'uscita di *La Voce* n. 8 la CP ha tenuto una riunione straordinaria allargata ad alcuni fiduciari. La riunione ha fatto il punto sull'attuazione del piano in due punti per la costituzione del partito comunista proposto dalla CP (*La Voce* n. 6 pag. 11) e ha definito i compiti per i mesi a venire. La riunione in particolare ha approvato e fatto propri i sei compiti indicati a pag. 11 e 12 di *La Voce* n. 8 e ha preso misure per la loro attuazione, per potenziare la struttura clandestina della CP, sviluppare la formazione di nuovi Comitati di Partito provvisori e i contatti della CP con quelli già formati, ampliare la collaborazione a *La Voce* e migliorare la diffusione e condurre su scala più larga la lotta perché i comunisti, le FSRS e i lavoratori avanzati partecipino all'attuazione del piano in due punti per la costituzione del partito comunista.

## **Avvertenza**

**Attenzione alle provocazioni e alle infiltrazioni!**

Ogni compagno incaricato dalla CP di stabilire contatti a suo nome è in grado di fornire una prova, inequivocabile e verificabile nel giro di un certo tempo, del mandato ricevuto dalla CP. È bene che le persone contattate, ogni volta che hanno qualche dubbio, la chiedano e si prendano il tempo necessario per verificarla.

## **Indice**

Un passo avanti _____	3
Comunicato "Autunno caldo" diffuso dalla CP il 14 settembre _____	14
Il governo Berlusconi deve ancora superare la prova _____	17
Le Giornate di Genova - In memoria di Carlo Giuliani _____	21
I tre stadi - Cosa fare per costituire il nuovo partito comunista? _____	23
L'attività di affissione del Comitato Stella Rossa _____	31
Sempre sulla settima discriminante _____	37
L'ottava discriminante _____	46
Le tre deviazioni _____	54
Contro l'economicismo e alcune deviazioni derivate _____	61

# Un passo avanti

---

Chiunque ne siano gli autori, con gli attentati di martedì 11 settembre l'umanità ha varcato un'altra soglia nella marcia verso lo scioglimento del groviglio inestricabile di contraddizioni in cui il capitalismo ci ha portato e ha incominciato a delinearci la via attraverso cui le masse popolari americane assumeranno il ruolo che è indispensabile svolgano nello scioglimento del dramma: gli imperialisti non riescono più a tenerle lontano dal fronte della guerra in modo da servirsene come retrovia, fonte di risorse e di uomini per le loro imprese brigantesche nel mondo.

Proprio per questo è indispensabile che noi comunisti non ci lasciamo prendere dallo smarrimento di fronte ad avvenimenti che "non avremmo mai immaginato potessero succedere" né dal panico di fronte alla nuova furia omicida con cui gli imperialisti americani, la loro appendice sionista e gli altri gruppi imperialisti al loro rimorchio aggiungono nuove vittime alle decine di migliaia che il loro ordinamento sociale e i loro intrighi fanno ogni giorno nel mondo. Detto con le espressioni di Marx ed Engels (*Manifesto del partito comunista*, 1848), adattate alle condizioni attuali, è questo il momento per i comunisti di dimostrare di essere in ogni paese la parte più risoluta del movimento antimperialista che monta in ogni angolo del mondo e di mettere al servizio di tutto questo movimento il vantaggio di conoscere

"le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento" stesso. L'indignazione e lo sdegno che agita ogni persona onesta contro i nuovi crimini che la borghesia imperialista compie, dobbiamo tradurli in rinnovato vigore della nostra lotta per porre fine al suo dominio: in una maggiore capacità di mobilitazione e di direzione delle forze ad essa antagoniste e di mobilitazione delle forze di riserva che possono contribuire alla sua sconfitta.

Con gli attentati di martedì 11 settembre ha fatto un passo avanti anche la guerra, non dichiarata ma carica di distruzioni materiali e morali e di vittime, che la borghesia imperialista per valorizzare i suoi capitali conduce ogni giorno contro le masse popolari di tutto il mondo. È la guerra che noi comunisti dobbiamo rovesciare in guerra popolare rivoluzionaria e nella seconda ondata della rivoluzione proletaria. Quali sono le parti in causa di questa guerra? Quali sono gli interessi di ognuna di esse? Quali sono le condizioni in cui ognuna di esse oggi combatte? Quali forze ognuna di esse mette oggi in campo? Quali sono le prospettive per ognuna di esse?

Tutti i gruppi imperialisti devono ricorrere a traffici, intrighi e prepotenze di ogni genere per spremere dalle masse popolari una maggiore quantità di plusvalore. Il capitale che essi devono valorizzare è enorme e il plusvalore estorto non basta a valo-

rizzarlo tutto. I gruppi imperialisti si stanno accapigliando tra loro con ogni mezzo perché ognuno di loro deve prendersi una parte maggiore del plusvalore. In ogni angolo del mondo le masse popolari accettano sempre meno la condizione intollerabile in cui i gruppi imperialisti devono relegarle. Stante la debolezza del movimento comunista, la ribellione delle masse popolari a questa condizione esplose in mille forme e in mille scontri. La lotta dei gruppi imperialisti tra di loro, la lotta dei gruppi imperialisti contro le masse popolari, la lotta delle masse popolari per sottrarsi alla condizione imposta dai gruppi imperialisti si combinano tra loro in modi diversi e mutevoli. Questa combinazione dà luogo a mille lotte apparentemente isolate, ognuna con la sua origine e i suoi obiettivi particolari. Ma i loro sbocchi sono difficilmente decifrabili, le alleanze e i fronti mutano frequentemente, i mezzi con cui vengono combattute si alternano: ora trattati e manovre, ora intrighi e colpi di mano, ora apertamente le armi. E la situazione complessiva procede da uno scossone drammatico a una pausa che prepara lo scossone successivo.

Questo è a grandi linee il quadro della situazione rivoluzionaria in cui conduciamo la nostra lotta per la rinascita del movimento comunista. Se confrontiamo la situazione attuale delle forze in campo e quella della prima metà del secolo appena terminato, quello che risalta è da una parte la preminenza degli imperialisti americani tra tutti i gruppi imperialisti, dall'altra la debolezza dei partiti comunisti nel movimento delle classi e

dei popoli oppressi. A ciò si aggiunge la maggiore potenza delle armi impiegate: la "politica delle cannoniere" si è trasformata nella "politica dei bombardieri".

Ma la preminenza dei gruppi imperialisti americani è in declino. Ad ogni nuovo scossone si trova che i gruppi imperialisti tedeschi, francesi, inglesi, giapponesi, russi, cinesi concorrenti dei gruppi imperialisti americani hanno migliorato un po' le proprie posizioni, che i gruppi imperialisti americani hanno perso un po' dei loro alleati, che la loro classe dirigente per difendere la loro supremazia deve di volta in volta rilanciare un gioco più grande e più costrittivo, deve fare maggiore ricorso alla guerra e deve disperdere maggiormente le sue forze militari, mentre aumentano i fronti su cui deve battersi e crescono di numero i suoi bersagli. Prendendo l'iniziativa della "crociata contro il terrorismo" e di attaccare l'Afganistan, gli imperialisti americani hanno ancora una volta, come nel Golfo e in Kosovo, costretto i gruppi imperialisti degli altri paesi ad allinearsi al loro seguito. Ma la "crociata contro il terrorismo" lanciata da Bush ha aumentato il peso internazionale dell'Inghilterra e ha aperto ancora un po' di più la porta alla Germania e al Giappone che premono per rientrare in scena come attori autonomi della politica internazionale. Le autorità russe e cinesi entrano oramai anch'esse quasi alla pari nel concerto delle grandi potenze imperialiste. Siamo ancora lontani dalla guerra tra gruppi imperialisti. La borghesia imperialista ne rifugge ancora perché, memore

delle passate due guerre interimperialiste, ha paura che essa dia nuovo slancio al movimento comunista. Ma per sopravvivere ogni gruppo imperialista è costretto a creare le condizioni che la renderanno inevitabile. I contrasti di interessi tra i gruppi imperialisti americani da una parte e i gruppi imperialisti degli altri paesi dall'altra sono sempre più acuti. Il summit di Genova (luglio) e la Conferenza ONU di Durban (settembre) li avevano messi in piazza come mai in precedenza.

Che siano opera di organizzazioni dei fondamentalisti islamici che combattono a loro modo gli imperialisti americani o che siano opera degli stessi gruppi imperialisti americani o una combinazione delle due cose, gli attentati di New York e di Washington e la "crociata contro il terrorismo" che il governo di Washington ha lanciato facendo leva su di essi, segnano la fine della strategia della "guerra di bassa intensità" e del terrorismo che da quando è iniziato il declino del movimento comunista i gruppi imperialisti americani hanno seguito su larga scala per tenere

sotto controllo il mondo.

Grossomodo iniziando dalla presidenza Kennedy (1961-1963) per i gruppi imperialisti americani le "guerre di bassa intensità" e più concretamente la promozione e la manovra di gruppi terroristici sono stati un importante strumento di politica internazionale contro il movimento comunista, contro i movimenti antimperialisti di liberazione nazionale e anche per tenere in riga i "governi amici" (la strage di p.zza Fontana, 1969, è per noi una piaga ancora aperta). In ogni paese il cui governo non era di loro gradimento, essi hanno sistematicamente fatto leva su qualunque contrasto residuo del passato e hanno promosso la formazione di gruppi di terroristi battezzati "combattenti della libertà". Dal Mozambico all'Afganistan, dal Nicaragua all'Angola, da Cuba all'Algeria, dal Tibet ai paesi baltici. Dovunque il movimento comunista non è stato all'altezza della situazione e non ha saputo trattare le contraddizioni in modo adeguato, il gioco dell'imperialismo ha funzionato. Il fondamentalismo islamico in particolare è stato fortemente sostenuto per decenni dai gruppi imperialisti

### **Comunicati della CP**

(disponibili sulla pagina web  
[www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it))

**12 settembre 2001**

*New York come Belgrado e le città palestinesi? Violato il santuario e il rifugio degli imperialisti di tutto il mondo. L'imperialismo USA è il peggior nemico delle masse popolari americane e dei popoli di tutto il mondo*

**30 settembre 2001**

*Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci per lottare contro la guerra imperialista, per lottare contro i gruppi imperialisti americani, per lottare ciascuno contro i gruppi imperialisti del proprio paese, per la rinascita del movimento comunista!*

americani, sia direttamente sia tramite l'Arabia Saudita, come avversario dei partiti comunisti e dei movimenti progressisti nei paesi musulmani. E i riformatori islamici parvero avversari efficaci, perché questa linea venne posta in opera giusto in concomitanza con il declino del movimento comunista, corroso al suo interno dal revisionismo moderno. In Iran, in Iraq, in Sudan e altrove vecchi e forti partiti comunisti vennero decimati e quasi eliminati e gli imperialisti americani credettero di aver trovato il rimedio contro il comunismo, come Woityla crede che a far crollare il campo socialista sono stati lui e la Madonna di Fatima. Ma dove sono riusciti ad affermarsi come forza politica e hanno voluto restare a galla, molti manutengoli degli imperialisti americani hanno dovuto prima o poi rivoltarsi contro i loro protettori le cui pretese non hanno fine. Da strumento della loro politica internazionale si sono un po' alla volta trasformati in avversari dei gruppi imperialisti e con ciò sono anche diventati in qualche modo portavoce dei popoli oppressi dall'imperialismo.

Oggi le masse popolari dei paesi oppressi che sempre più si ribellano ai gruppi imperialisti, e in particolare ai gruppi imperialisti americani e ai governi fantoccio da loro instaurati o puntellati, in vari paesi hanno alla loro testa gruppi reazionari. In molti paesi musulmani la riforma religiosa è diventata anche la bandiera della lotta contro l'imperialismo.

Anche se gli attentati di martedì 11 settembre fossero stati promossi o facilitati da gruppi imperialisti america-

ni e benché certamente questi li stiano sfruttando su grande scala a proprio vantaggio, resta il fatto che in tutti i paesi oppressi, e in particolare nei paesi musulmani, le masse popolari si stanno mobilitando su grande scala contro i gruppi imperialisti. La forza e l'importanza di questo movimento le confermano gli stessi gruppi imperialisti che per contrastarlo fanno leva proprio su alcuni aspetti di esso, che per affrontare i gravi problemi che incontrano nei paesi imperialisti additano proprio esso come bersaglio universale, come "male supremo", come fonte di ogni iniquità, che in nome della lotta contro di esso cercano di aggregare tutti i gruppi imperialisti e le masse popolari di ogni paese e di soffocare ogni altro contrasto.

L'ipotesi che gli attentati di New York e di Washington costituiscano una ripetizione a livello planetario, della strategia della tensione che proprio i gruppi imperialisti americani hanno messo a punto e sperimentato in Italia (piazza Fontana, 1969) e in altri paesi, non è affatto da escludere. Anzi col passare del tempo e con lo sviluppo degli eventi aumentano i motivi per ritenere che promotori, istigatori, organizzatori o almeno favoreggiatori degli attentati di New York e Washington siano alcuni gruppi o organismi imperialisti americani o la loro appendice sionista. Se le cose stanno così, i gruppi imperialisti americani si sarebbero inseriti nel movimento di ribellione all'imperialismo che si sviluppa nei paesi oppressi (coloniali e semicoloniali) e avrebbero cercato di rovesciare le cose a loro favore. Gli attentati contro interessi, istituzioni e

personale americani sono una delle forme di lotta di quel movimento: alcuni gruppi imperialisti americani avrebbero spinto all'estremo questa forma di lotta sia per interrompere una spirale di avvenimenti (Somalia '93, New York '93, Arabia '95 e '96, Kenia e Tanzania '98, Aden 2000) in cui erano perdenti e spostare la lotta su un terreno per essi più favorevole, sia per risolvere altri gravi problemi cui dovevano far fronte.

Il solo fatto che questa ipotesi non sia da escludere indica un lato debole dell'attuale movimento antimperialista a cui l'operazione è ufficialmente imputata dagli imperialisti. Questo lato debole consiste precisamente nel fatto che (a differenza del movimento comunista) esso non promuove nei paesi oppressi una trasformazione dell'organizzazione sociale (economica, politica e culturale) delle masse popolari all'altezza dei colpi che infligge agli interessi, alle istituzioni e alle forze dei gruppi imperialisti e quindi resta particolarmente esposto alle aggressioni e alle provocazioni dei gruppi imperialisti, consente agli imperialisti americani di trarre i molteplici vantaggi che stanno traendo, frena l'ulteriore mobilitazione delle masse popolari contro l'imperialismo, riduce quindi i frutti che il movimento antimperialista trae da quell'operazione proprio nel campo per esso più importante, frena la combinazione tra il grande movimento antimperialista che si sviluppa nei paesi oppressi e il movimento delle masse popolari dei paesi imperialisti che lottano per un nuovo superiore ordinamento della società (il

“popolo di Seattle”).

Il lato debole dell'attuale movimento antimperialista consiste quindi nel carattere reazionario dei suoi capi e delle loro teorie. Gli islamisti e gli altri capi delle masse popolari in rivolta, per loro natura non sono in grado (a differenza dei comunisti) di guidare le masse popolari a una trasformazione dei rapporti sociali in cui vivono. Se così fosse, costituirebbero (come lo fu l'URSS) un esempio e un punto di riferimento anche per le masse popolari dei paesi imperialisti. Cosa che indebolirebbe le forze che i gruppi imperialisti possono mobilitare contro di loro e darebbe forza al movimento per un nuovo superiore ordinamento della società che si sviluppa nei paesi imperialisti. Con ciò potrebbero giocare sulle divisioni e sui contrasti tra gruppi imperialisti come lo fece il movimento comunista. Essi invece al massimo riescono ad assecondare il movimento spontaneo di ribellione e a potenziarlo con l'unità derivante dall'aver capi attorno a cui le masse popolari si aggregano. Ma il massimo a cui con essi le masse popolari arrivano, è mordere le mani di chi le sfrutta e opprime e da cui continuano a dipendere perché non sviluppino un modo di produzione loro proprio indipendente da essi (come invece fece l'URSS e perfino, in una certa misura, un paese piccolo come Cuba).

Questo non vuol dire che quindi noi comunisti dobbiamo condannare l'attuale movimento antimperialista dei popoli oppressi, come si sono

affrettati a fare quelli che qualificano la guerra in corso come una guerra tra gruppi imperialisti (“una guerra tra contrapposti interessi di petrolio e di eroina”). Non vuol dire neanche che noi comunisti dobbiamo restare neutrali (“né con Bin Laden né con Bush”) o, peggio ancora, che dobbiamo tacere e restare passivi. Al contrario gli attentati di settembre indicano le grandi possibilità di azione e di successo che si aprono per noi comunisti, smentiscono tutti i pessimisti circa il futuro della nostra causa e i rassegnati, convinti della stabilità dell’attuale ordinamento della società (quelli che negano che siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo).

Questo grande movimento antimperialista non è il frutto né del fanatismo religioso di cui una sua parte si ammanta né dell’attività delle autorità tradizionali e reazionarie che attualmente sono alla sua testa. Esso affonda le sue radici nelle condizioni pratiche che i gruppi imperialisti, spinti dalla loro crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, hanno creato e ogni giorno creano nel mondo. Queste condizioni letteralmente affamano e uccidono le masse popolari dei paesi coloniali e semicoloniali su scala ancora più grande e in misura ancora più intollerabile di quanto soffochino le masse popolari dei paesi imperialisti. Il grande progresso del mondo attuale, ciò che lo rende migliore rispetto ad ogni epoca passata, è che ora le masse non si rassegnano più alle condizioni che i gruppi imperialisti creano per loro.

Ogni movimento delle masse oppresse ha bisogno di rappresentare a se stesso la lotta che sta combattendo e ha bisogno di capi. È a causa della debolezza attuale del movimento comunista internazionale che il grande movimento antimperialista che si sviluppa nei paesi oppressi ha trovato in riforme della religione tradizionale le idee che giustificano ai suoi occhi la sua pratica e nei riformatori religiosi i suoi capi. Ma il movimento stesso mostra e sempre più mostrerà che quella concezione è inadeguata e trasformerà o travolgerà quei capi e la dimostrazione sarà tanto più rapida quanto più forte rinascerà il movimento comunista. Le autorità wahabite dell’Arabia Saudita un tempo promotrici della riforma religiosa sono già diventate un bersaglio del movimento antimperialista. Il clero che trent’anni fa ha capeggiato la rivolta antimperialista dell’Iran viaggia già sul filo del rasoio. Il vantaggio che i gruppi imperialisti riescono a tirare dal modo in cui il movimento antimperialista conduce la sua lotta mostra e mostrerà che i suoi metodi sono inefficaci e che la concezione del mondo dei suoi capi non è all’altezza della sua lotta. Quelle concezioni e autorità si rivelano sempre più un ostacolo per quel grande movimento, impediscono che esso si unisca di fronte all’imperialismo e addirittura riducono ora una parte o l’altra di esso a giocare il ruolo di marionetta dei gruppi imperialisti. Il clero sciita dell’Iran patteggiò con il partito repubblicano USA che avrebbe rilasciato gli



ostaggi dell'ambasciata USA solo dopo la vittoria di Reagan contro Carter nelle elezioni del 1980 e poi complottò con l'Amministrazione Reagan contro i sandinisti del Nicaragua (Irangate). Saddam Hussein ha logorato con otto anni di guerra l'impeto antimperialista della rivoluzione iraniana. I fondamentalisti islamici hanno combattuto in Afghanistan per gli imperialisti americani. Hamas è stata usata da Israele contro la parte più avanzata del movimento antisionista. I wahabiti dell'Arabia hanno appoggiato gli imperialisti contro Saddam Hussein.

Lo sviluppo degli avvenimenti nello stesso tempo conferma che a lungo andare sono vani i tentativi degli imperialisti di salvaguardare i propri interessi facendo leva su quelle concezioni e sui rapporti sociali feudali e semifeudali ad esse corrispondenti. Gli imperialisti USA nel '79 hanno perso l'Iran, riuscendo solo a far sì che allo Scià subentrasse Komeini invece del partito comunista. Allora contro l'Iran scatenarono l'Iraq. Ma nel '90 hanno dovuto attaccare l'Iraq attirandolo nella trappola del Kuwait. Negli anni '70 hanno scatenato i fondamentalisti islamici prima contro il governo progressista dell'Afganistan e poi contro i sovietici. Ora bombardano l'Afganistan. Il loro disegno di pacificare sotto di loro il Medio Oriente è fallito e vanno persino verso uno scontro con la loro appendice sionista, Israele. Quale è il prossimo paese che perderanno: l'Arabia o il Pakistan?

Quanto a noi comunisti, se consideriamo le cose a lungo termine, è certo

che il grande movimento antimperialista che monta nei paesi oppressi avrà pace solo quando raggiungerà l'obiettivo reale che persegue (porre fine all'oppressione imperialista ed eliminare i residui feudali su cui questa si appoggia), cioè quando risolverà la contraddizione reale che lo suscita e lo incalza. Non essendo uno strumento efficace per eliminare il capitalismo, la riforma religiosa e la religione in generale non sono né una guida rivoluzionaria alternativa al comunismo, né un ostacolo insormontabile per l'affermazione del comunismo, come concezione del mondo guida del movimento pratico delle masse dei paesi oppressi. Neanche nei paesi musulmani. Lo conferma il fatto che nel periodo di ascesa internazionale del movimento comunista, anche nella maggior parte dei paesi musulmani (dall'Indonesia all'Egitto, dalla Siria al Sudan, dalla Malesia all'Iraq, dall'Iran alla Turchia) si erano costituiti grandi e forti partiti comunisti. Solo il declino mondiale del movimento comunista, ostacolato nel suo progresso dai suoi limiti ed errori e roso dal revisionismo moderno, permise all'imperialismo di far leva sul fanatismo religioso, sulle autorità tradizionali e sulle proprie forze per stroncare nel sangue quei movimenti comunisti. In definitiva il grande movimento antimperialista che monta nei paesi oppressi dovrà assumere a sua guida l'unica concezione rivoluzionaria del mondo attuale, l'unica che lo può portare a instaurare un ordinamento della società superiore a quello imperialista: il comunismo. L'inevitabile

trasformazione dell'attuale movimento antimperialista avverrà tanto più rapidamente e facilmente e in modo tanto meno doloroso per le masse popolari di tutto il mondo, quanto più rapidamente avverrà la rinascita del movimento comunista internazionale e in particolare la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti, in Russia e in Cina. Nonostante gli eroici sforzi di alcuni partiti comunisti dei paesi oppressi (Perù, Filippine, Nepal, ecc.) e il contributo che essi hanno dato e danno alla rinascita del movimento comunista internazionale, l'andamento delle cose conferma che solo rinascendo nei paesi dove il proletariato e la classe operaia sono più sviluppati il movimento comunista può diventare nuovamente il movimento che unifica e porta alla vittoria sia la rivoluzione socialista nei paesi capitalistamente più sviluppati sia la rivoluzione di nuova democrazia (antimperialista e antifeudale) nei paesi oppressi.

Il mondo attuale ha di fronte a sé un solo futuro possibile: il socialismo come prima fase del comunismo. Ciò è inscritto nella sua stessa natura di oggi ed è confermato dagli avvenimenti in corso: l'unificazione sempre più stretta tra paesi, regioni e individui a livello mondiale che nell'ambito di rapporti capitalisti genera conflittualità e distruzioni di ogni genere, il moltiplicarsi in ogni angolo del mondo di istituzioni (le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale) che hanno il compito di attenuare le conseguenze più devastanti dell'ordinamento sociale dominante e di consentire la continuità della vita so-

ziale nel modo migliore possibile compatibilmente con l'ordinamento sociale vigente e che nell'ambito dell'ordinamento vigente diventano altrettante catene oppressive, le conquiste strappate dalle classi e dai popoli oppressi e i progressi da questi realizzati durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Ma il mondo attuale ha davanti a sé due vie diverse per arrivare al socialismo. Può arrivarvi passando dall'attuale caos e groviglio di contrasti a una rivoluzione diretta dai partiti comunisti. Oppure può arrivarci passando dall'attuale caos e groviglio di contrasti a una guerra distruttiva tra gruppi e paesi imperialisti che darebbe essa nuovo impulso alla rivoluzione proletaria.

Gli avvenimenti non hanno ancora deciso quale di queste due strade di fatto il mondo seguirà. Lo scioglimento del dramma è ancora lontano. Il caos e i contrasti si aggravano, l'ordinamento esistente viene sempre più sconvolto, ogni rimedio anziché rabberciare la situazione la devasta ancora di più. La fiducia nel capitalismo e nell'attuale ordinamento della società e del mondo è in forte calo. Il materiale incendiario si accumula. Ma i partiti comunisti devono rinascere dalla sconfitta subita dal vecchio movimento comunista. Il revisionismo moderno introdotto da Kruscev e dai suoi seguaci è stato smascherato dal crollo del campo socialista, ma occorre che la critica degli errori e il superamento dei limiti del vecchio glorioso movimento comunista diventino patrimonio diffuso dei comunisti. Finché non lo diventano, il crollo del campo socialista anziché

agire come conferma del carattere controrivoluzionario del revisionismo moderno, alimenta disfattismo su quale sarà il futuro dell'umanità. L'adozione aperta del maoismo (cioè del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria) come terza superiore tappa del pensiero comunista e la sua applicazione pratica nelle reali condizioni della lotta delle classi e dei popoli oppressi sono quindi condizione indispensabile perché la nostra marcia proceda con successo.

Noi non siamo in grado di dire quale via di fatto il mondo seguirà. Probabilmente le due vie sono in effetti ancora entrambe possibili. Sappiamo però per quale via noi comunisti oggi dobbiamo lottare. Noi ci batteremo con tutte le nostre forze perché il mondo segua la prima via. La via della rapida rinascita del movimento comunista, della formazione di nuovi partiti comunisti basati sul marxismo-leninismo-maoismo, della combinazione nei paesi imperialisti della lotta che tutte le classi popolari conducono contro la borghesia imperialista per un nuovo superiore ordinamento della società con la lotta che gli operai conducono contro i capitalisti in una unica lotta per instaurare il socialismo, della trasformazione della lotta antimperialista dei popoli dei paesi oppressi in rivoluzioni democratiche (antimperialiste e antifeudali) dirette dai partiti comunisti, della combinazione delle rivoluzioni socialiste nei paesi imperialisti con le rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi oppressi dall'imperialismo.

Ma se nonostante i nostri sforzi il mondo dovesse imboccare la strada

della guerra interimperialista, non ci faremo prendere dal panico e lotteremo con tutte le nostre forze per trasformare in ogni paese imperialista la guerra interimperialista in guerra civile contro la propria borghesia imperialista e quindi in rivoluzione socialista. E tanto migliore sarà il nostro lavoro, quanto più avremo progredito, prima che scoppi la guerra interimperialista, nel creare nuovi partiti comunisti basati sul marxismo-leninismo-maoismo.

Le masse popolari americane hanno in entrambi i casi un ruolo importante. Infatti solo esse in definitiva possono porre fine all'imperialismo americano. Noi comunisti degli altri paesi imperialisti possiamo e dobbiamo aiutarle a svolgere il loro ruolo principalmente percorrendo la via della rivoluzione socialista nel nostro paese contro i gruppi imperialisti dei nostri paesi. In secondo luogo possiamo e dobbiamo aiutarle a svolgere il loro ruolo appoggiando i movimenti dei popoli oppressi che colpiscono come possono gli imperialisti americani. Dobbiamo imparare dall'esperienza del popolo vietnamita che, infliggendo sconfitta su sconfitta agli imperialisti americani, contribuì potentemente alla crescita della lotta delle classi e dei gruppi sociali oppressi americani contro i gruppi imperialisti americani.

Da qualunque lato si guardi la situazione internazionale, essa a noi comunisti italiani indica un compito preciso: costituire al più presto possibile il nuovo partito comunista italiano.

Nicola P.

*Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci  
per lottare contro la guerra imperialista  
per lottare contro i gruppi imperialisti americani  
per lottare ciascuno contro i gruppi imperialisti  
del proprio paese  
per la rinascita del movimento comunista*

Gli attentati di New York e a Washington mostrano alle classi e ai popoli oppressi di tutto il mondo che gli imperialisti non hanno santuari.

Il governo USA è l'organo della più cinica criminalità organizzata mai comparsa al mondo: la cupola dei gruppi imperialisti americani. Da decenni promuove attività terroristiche contro le masse popolari in ogni angolo del mondo ed è il gendarme mondiale di un ordinamento sociale che ogni giorno uccide decine di migliaia di persone di miseria, di fame, di calamità "naturali", di malattie curabili, di guerre e di disperazione. La "crociata contro il terrorismo" che questo governo ha lanciato e la resistenza delle classi e popoli oppressi faranno comprendere alle masse popolari americane che il loro oppressore è un gigante dai piedi di argilla e le aiuteranno ad acquistare maggiore fiducia nelle proprie forze. Esse abatteranno l'imperialismo USA. Solo loro hanno la capacità di farlo e lo faranno sicuramente, ma con l'aiuto fraterno delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Noi comunisti italiani le possiamo aiutare anzitutto impostando bene la lotta per porre fine all'imperialismo italiano, in secondo luogo colpendo sempre più duramente i gruppi imperialisti americani.

Viva la lotta di tutte le classi e popoli oppressi dall'imperialismo.  
Gloria agli eroi e ai martiri della lotta contro l'imperialismo.

I gruppi imperialisti sono i principali nemici delle masse popolari.  
Abbasso i gruppi imperialisti italiani, servi e concorrenti dei gruppi imperialisti americani.

Abbasso il governo Berlusconi!

*Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci.*

*Imperialismo no! Comunismo sì!*

*Viva il (nuovo)Partito comunista italiano!*

Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione del  
(nuovo)Partito comunista italiano  
31 ottobre 2001

***Per un autunno caldo contro i padroni  
La conflittualità nelle aziende e la lotta di piazza  
possono porre fine al governo della banda Berlusconi***

Berlusconi cerca di consolidare il suo governo e di trasformarlo in regime. Questa è la posta in gioco delle lotte politiche di questi mesi.

La sua banda di mafiosi, di fascisti, di razzisti e di avventurieri ha promesso di realizzare più radicalmente il programma antipopolare che il centro-sinistra già stava attuando a modo suo. Ma la banda è molto divisa e tra i gruppi imperialisti che l'hanno portata al potere vi sono molti dubbi che riesca ad imporre quel programma senza suscitare una diffusa conflittualità nelle aziende e nelle piazze. La banda Berlusconi deve ancora convincerli. La sua permanenza al governo è legata a questa dimostrazione.

È ancora possibile fermare la banda Berlusconi.

Solo una forte mobilitazione nelle aziende può costringere i sindacati di regime a promuovere manifestazioni di piazza che si salderebbero con quelle del "popolo di Seattle" contro la guerra. Questo può fermare Berlusconi.

Noi comunisti dobbiamo costituire al più presto il nuovo partito comunista: il freno principale alla mobilitazione nelle aziende è la mancanza tra gli operai avanzati di un orientamento politico autonomo dalla borghesia.

Sostenere con forza l'attuazione del referendum della FIOM contro il contratto truffa firmato dalla FIM-CISL e dalla UILM!

Sostenere le lotte dei lavoratori per migliori contratti di lavoro.

Dimostrare contro la liquidazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, il furto del TFR (liquidazioni) e il peggioramento del sistema pensionistico.

Solidarietà con i lavoratori immigrati perseguitati, con i dimostranti delle Giornate di Genova sotto accusa, con i comunisti e i lavoratori avanzati;

***Organizzarsi e organizzare per la  
ricostruzione di un vero partito comunista!  
Abbasso il governo Berlusconi!  
Viva il (nuovo)Partito comunista italiano!***

Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione  
del (nuovo)Partito comunista italiano  
31 ottobre 2001

# Comunicato "Autunno Caldo" diffuso dalla CP il 14 settembre

(stralci)

*(...) Berlusconi e la sua banda stanno cercando di consolidare il loro governo con l'obiettivo di trasformarlo a medio termine in regime. Questa è la posta in gioco delle lotte e delle manovre politiche di questi mesi.(...)*

*La politica della banda Berlusconi (...) è una politica di lacrime e di sangue per la massa della popolazione, di sfruttamento e di guerra. Prima o poi la rinascita del movimento comunista arriverà a un punto sufficiente e le masse popolari spazzeranno via quella politica assieme ai suoi promotori. Ma quello che è in ballo oggi, nel nostro paese, è fermare questa banda prima che si consolidi al potere, quindi impedirle di fare i guasti che la sua azione prepara.*

*È ancora possibile fermare la banda Berlusconi ai suoi primi passi. Il campo delle masse popolari nel nostro paese è molto debole, principalmente perché la classe operaia, ancora priva del suo partito comunista, non è ancora in grado di fare con continuità e iniziativa una sua politica autonoma dalla borghesia e di dirigere il resto delle masse popolari a lottare efficacemente contro la borghesia imperialista. Tuttavia, nonostante questa debolezza, le masse popolari sono in grado di impedire che la banda Berlusconi consolidi il suo potere. Perché la banda stessa è molto divisa al suo interno e, principalmente, perché nella coalizione di gruppi imperialisti che l'ha portata al potere vi sono ancora molti dubbi che la banda riesca con i suoi metodi ad imporre il programma della borghesia. La banda Berlusconi sta ancora*

*lottando per convincerli. La sua permanenza al governo e la trasformazione di questo governo in un nuovo regime sono legate al successo di questa dimostrazione.(...) La questione chiave per consolidare lo schieramento che lo ha portato al potere era ed è dimostrare ai maggiori gruppi imperialisti e ai maggiori centri di potere nazionali ed esteri che, con la banda Berlusconi al governo, anche in Italia la borghesia imperialista può mettere in riga le masse popolari, in sintesi i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi, con i metodi forti, procedendo per le spicce e senza la collaborazione dei sindacati di regime, dell'aristocrazia operaia e delle associazioni e dei partiti della sinistra borghese.*

*Berlusconi e la sua banda hanno avuto l'investitura a governare da un ampio schieramento borghese che va dal Vaticano alla Mafia, da Agnelli agli USA, dalla Confindustria alle altre maggiori organizzazioni padronali, dalle Forze Armate alla NATO. Grazie a questo sono riusciti a strappare una risicata vittoria elettorale che la legge elettorale truffa (anche questa preparata dal centro-sinistra) ha trasformato in una consistente maggioranza parlamentare. Ma nello schieramento delle classi e dei gruppi che hanno portato la banda Berlusconi al governo molti dubitano che i metodi patrocinati dalla banda funzionino effettivamente. Molti temono che al contrario provochino una grande e vasta risposta popolare. Dopo il pericolo corso col fascismo, la borghesia imperialista italiana non è ancora sicura di riuscire a piegare le masse popolari con la forza nuda e cruda, non osa credere che le sia possibile. Per assicurare la durata del suo governo, Berlusconi deve anzitutto convincere i dubbiosi e dimostrare che i metodi patrocinati dalla sua banda di mafiosi, di fascisti, di razzisti e di*

avventurieri funzionano.

Berlusconi ha tentato di dare su grande scala questa dimostrazione in luglio a Genova. L'occasione era allettante. Genova è la città della Resistenza e del Luglio 60. La serie di dimostrazioni che va da Seattle a Göteborg aveva concentrato l'attenzione della borghesia imperialista non solo italiana ma di tutto il mondo sulla riunione del G8 a Genova. Fare in modo che la riunione si svolgesse in un scenario di gloria e dare una lezione indimenticabile alla popolazione di Genova e ai dimostranti convenuti da tutto il mondo: questa era la dimostrazione di cui la banda Berlusconi aveva bisogno per convincere i dubbiosi e compattare la banda attorno al capo.

Berlusconi ha concentrato e scatenato a Genova il peggio dei corpi di sbirri e di torturatori che il regime DC ha allevato e formato. Fini ha rincarato la dose nel tentativo di affermarsi nella gerarchia del nuovo regime come l'uomo forte, l'eminenza grigia della repressione. Egli ha messo in campo i legami speciali che da sempre i fascisti hanno con le forze di polizia, le forze armate e le altre bande repressive del regime DC. I partiti del centro-sinistra lo hanno aiutato prendendo le distanze dalle proteste in programma a Genova e fomentando le divisioni nel fronte dei dimostranti. I sindacati di regime hanno messo a tacere persino gli operai delle aziende di Genova, come l'Ilva, che era ovvio si associassero alle proteste: gli operai hanno partecipato alle giornate di Genova, ma individualmente, sotto varie bandiere.

Nonostante tutti questi preparativi, il tentativo di Berlusconi è stato un fiasco, grande come le sue speranze. La lotta di tutte le classi delle masse popolari per un nuovo superiore ordi-

namento sociale si sviluppa con forza nel nostro paese come nel resto del mondo. Le giornate di Genova hanno dato la dimostrazione contraria a quella che Berlusconi cercava. I dimostranti hanno risposto per le rime alla soldataglia scatenata da Berlusconi e da Fini. La partecipazione delle masse popolari genovesi è stata degna della provocazione messa in campo da Berlusconi e Fini contro di loro. Nella settimana successiva le dimostrazioni si sono estese a molte città italiane ed estere. Hanno confermato che l'attacco militare non aveva soffocato la protesta, ma anzi l'aveva estesa ed eccitata. Il tentativo di far passare fuori Genova i dimostranti per "estranei alla città" e addirittura "stranieri", è naufragato perché, non essendo riuscito subito il colpo, la magistratura ha dovuto intervenire ed è risultato che Carlo Giuliani, la vittima dei carabinieri, è genovese, che gli imputati contro cui la magistratura deve ora accanirsi sono anch'essi in notevole misura genovesi. Il coro di condanna del governo Berlusconi si è sparso per tutto il paese e all'estero. Gli alleati scettici e i sostenitori indecisi hanno fatto un passo indietro e si è rafforzata in loro la preoccupazione di aver messo assieme un governo che allontanava la pace sociale e il compattamento del fronte interno di cui hanno estremo bisogno, che alimentava la protesta e coagulava il malcontento. Dopo le giornate di Genova, la questione se scaricare la banda Berlusconi e sostituirla con un governo di "unità nazionale" (eventualmente presieduto ancora da Berlusconi) si è posta all'ordine del giorno nei maggiori centri di potere e gruppi imperialisti italiani. Le giornate di Genova stanno al governo Berlusconi come il delitto Matteotti sta

al governo Mussolini.

Dopo Genova, Berlusconi si è trovato sulla difensiva e difficilmente sarebbe sopravvissuto al passo falso che aveva fatto se i partiti del centro-sinistra non fossero venuti in suo aiuto. Essi si sono prontamente dissociati dalla "piazza" e si sono profusi in condanne. In mancanza di un vero partito comunista, queste condanne e dissociazioni hanno indebolito i dimostranti, staccando l'ala più moderata e timorosa e creando in generale incertezze. Con la mozione parlamentare e con la commissione parlamentare d'inchiesta hanno fatto quanto potevano per fare delle giornate di Genova un soporifero e folcloristico tema di discussione in Parlamento (dove Berlusconi ha la maggioranza e la usa) e sottrarre le giornate di Genova all'agitazione che cresceva nel paese. La magistratura è rientrata nell'ordine. Perfino le dichiarazioni di Cofferati & C sull'autunno caldo in quel momento hanno avuto principalmente il ruolo di distogliere l'attenzione dalle giornate di Genova e allentare la tensione e la mobilitazione contro le imprese dei torturatori e assassini di Stato che la banda Berlusconi aveva scatenato.

Le giornate di Genova erano avviate a diventare un tema tra i tanti nelle beghe tra amici-nemici della maggioranza e dell'opposizione parlamentare ancora prima che gli attentati di martedì 11 settembre togliessero le castagne dal fuoco per Berlusconi.

Non essendo stata abbattuta, la banda Berlusconi ha segnato un punto a suo vantaggio. Ma i fatti hanno la testa dura e i padroni del vapore sono abituati ad andare al sodo. Berlusconi deve ancora convincere e dare la sua dimostrazione.

Il terreno è quello che la stessa banda Berlusconi ha battezzato "autunno caldo" per esorcizzarlo e per prevenire i suoi oppositori. Nei prossimi mesi vengono al pettine molti nodi che la banda Berlusconi dovrà affrontare.(...)

L'aristocrazia operaia e i partiti del centro-sinistra sono legati da mille fili al governo e già ora nicchiano: hanno più paura dei lavoratori che della soldataglia del regime. I padroni strepitano e l'aristocrazia operaia e i partiti del centro-sinistra già si difendono dalla "accusa" di volere fare uno scontro politico sulle misure antipopolari del governo Berlusconi, di voler fare ricorso alla "piazza", di preparare un "autunno caldo". La vulnerabilità del santuario americano dimostrata dagli attentati di martedì 11 settembre, le avvisaglie di recessione, la strategia della tensione fomentata con gli attentati di agosto sono altrettanti argomenti contro la politica antipopolare e avventurista di Berlusconi. Ma l'aristocrazia operaia e i partiti del centro-sinistra invece le useranno, come la banda Berlusconi, per fomentare la paura dell'ignoto e l'unità attorno ad Agnelli, al Vaticano, alla NATO e alla Mafia.(...)

Tutti i numeri di *La Voce*, comunicati e lettere della CP sono disponibili sulla pagina web: <http://www.nuovopci.it>

È possibile inviare alla redazione di *La Voce* e alla CP lettere (proposte, critiche, contributi), messaggi, comunicati, testi di volantini e articoli e intere riviste e opuscoli tramite posta elettronica usando i seguenti indirizzi e.mail:

<[delegazione.npci@riseup.net](mailto:delegazione.npci@riseup.net)> <[nuovopci@riseup.net](mailto:nuovopci@riseup.net)>

Ringraziamo tutti i compagni e gli organismi che già ci hanno inviato lettere, comunicati e riviste. Ne abbiamo fatto tesoro e, ove è il caso, stabiliremo al più presto i contatti opportuni.

Buon lavoro per la ricostruzione del partito comunista.



# *Il governo Berlusconi deve ancora superare la prova*

**La Voce 9 del (nuovo) Partito comunista italiano** - anno III - novembre 2001

## **Il governo Berlusconi deve ancora superare la prova**

Gli attentati di martedì 11 settembre hanno, almeno momentaneamente, levato le castagne dal fuoco per Berlusconi. Hanno fatto dimenticare il colpo di forza tentato da Berlusconi e Fini a Genova e miseramente fallito grazie alle grandi proteste di piazza. Gli attentati hanno dato anche alla sinistra borghese, ai partiti del centro-sinistra, un plausibile pretesto per lasciare cadere le loro rimostranze per il colpo di forza tentato a Genova e le violenze delle squadre del regime. Già prima degli attentati, essi avevano condannato la “violenza dei dimostranti” e si erano dissociati dalle manifestazioni di piazza di protesta contro il governo. Con questo avevano ridotto la loro opposizione alle rimostranze in Parlamento dove Berlusconi ha una comoda maggioranza. Gli attentati hanno eliminato anche questo fastidio delle schermaglie istituzionali. La “guerra al terrorismo” lanciata da Bush presenta però a tutta la borghesia italiana un vecchio problema che è diventato già oggetto delle contese tra i gruppi in cui essa è divisa. Gli sviluppi della politica internazionale hanno confermato e messo in rilievo la caratteristica specifica del nostro paese che intralcia l’azione anche

del governo Berlusconi: la debolezza politica e militare del paese. Non si tratta della favola dello “imperialismo straccione” come si diceva un tempo, intendendo con ciò l’azione della borghesia imperialista di un paese povero di risorse naturali. L’evoluzione della situazione ha dimostrato che le risorse naturali in termini di giacimenti minerali e di terra in realtà contano poco (a questa stregua l’imperialismo giapponese dovrebbe essere più straccione dell’imperialismo italiano). La caratteristica specifica del nostro paese è che la borghesia non è riuscita a riunire il potere sovrano in un unico centro, avendo lasciato sopravvivere il Vaticano e gli agrari feudali del sud e che quel poco che essa aveva fatto in questo campo lo ha demolito proprio quel suo movimento che aveva fatto del nazionalismo la sua bandiera, il fascismo. Nonostante le migliaia di soldati inviati all’estero (oramai sono quasi 10.000), il governo italiano non riesce a farsi accettare come un potenza politica e militare perché non ha il potere sovrano di una potenza. In questa situazione anche lo schieramento nella “crociata al terrorismo” e le relazioni internazionali intrecciate alla sua ombra sono diventate soprattutto un argomento di politica interna. Il governo Berlusconi si è accodato agli ordini di Bush nella sua “crociata contro il terrorismo”, senza chiedere in cambio neanche le informazioni sull’attentato di piazza Fontana o

sulla strage di Ustica (il processo si trascina nel silenzio a Roma) e la fine di esercitazioni come quella del Cermis. Il Vaticano resta molto riservato, avendo fatto capire che ha poca fiducia nel governo americano. Ha persino lasciato dichiarare da suoi esponenti che “tutti i documenti originali sequestrati dagli inquirenti USA ai presunti terroristi sembrano fatti apposta per far ricadere la colpa sull'Islam”. Ogni gruppo cerca di rafforzarsi nella lotta contro gli altri acquisendo protezioni all'estero.

Nonostante questo nuovo capitolo di contesa, gli attentati potrebbero aiutare Berlusconi anche a superare la prova dell'autunno. Proseguendo la lotta per rafforzare il suo governo e trasformarlo in regime, Berlusconi ha fatto molto per soddisfare i suoi mandanti. Per convincere i padroni che da nessun governo potrebbero ottenere i favori che ricevono dal suo, con una serie di provvedimenti ha beneficiato tutti i grandi gruppi imperialisti, mafiosi e clericali. Le riduzioni fiscali della Tremonti bis, la ripresa degli appalti pubblici e delle tangenti su grande scala del piano di lavori pubblici Lunardi, le agevolazioni per il falso in bilancio e per i fallimenti di comodo, gli ostacoli frapposti alle rogatorie internazionali, il condono dell'evasione fiscale per i capitali detenuti all'este-

ro, le facilitazioni al riciclaggio di denaro sporco, l'eliminazione delle imposte sulle grandi eredità e donazioni, la liberalizzazione dei contratti

### **Comunicati della CP**

disponibili sulla pagina Internet:

<http://www.nuovopci.it/voce/indcom02.html>

#### **9 luglio**

*Sostenere con ogni mezzo i lavoratori metalmeccanici! La vittoria degli operai metalmeccanici nella lotta per un migliore CCNL sarà il primo colpo andato a segno nella lotta contro il governo Berlusconi!*

#### **22 luglio**

*Genova: chi combatte per la giustizia non è morto invano! Sviluppare la ribellione all'imperialismo fino alla rivoluzione socialista!*

#### **14 settembre**

*Per un autunno caldo contro i padroni! La conflittualità nelle aziende e la lotta di piazza possono porre fine al governo della banda Berlusconi*

a termine sono i regali fatti dal governo nei suoi primi 100 giorni. Alla Chiesa cattolica poi, per renderla convinta di aver trovato il suo nuovo “uomo della Provvidenza”, ha fatto intravedere l'egemonia in campo scolastico e ospedaliero e l'esclusiva in campo assistenziale, ha concesso al Vaticano il diritto di emettere euro, ha fornito ogni tipo di assistenza statale alle attività del Vaticano. Ai gruppi razzisti ha dato la nuova legge antimmigrati. Ai clan fascisti o semplicemente reazionari delle Forze Armate e dei corpi di polizia e di repressione ha dato nuove leggi e leggine che allargano i loro poteri e le ha beneficate

nell'opera di epurazione che il suo governo sta alacramente portando avanti per assicurarsi la fedeltà della Pubblica Amministrazione.

Certamente con questi provvedimenti Berlusconi ha beneficiato anche se stesso e gli amici al suo seguito. Ma sarebbe sbagliato ritenere che questo sia stato l'obiettivo principale di Berlusconi.

Berlusconi deve ancora affrontare l'eliminazione o sterilizzazione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (giusta causa nei licenziamenti individuali) e la confisca del TFR (liquidazione) a favore dei fondi pensione senza suscitare una vasta e diffusa conflittualità nelle aziende.

Con il primo provvedimento i padroni creerebbero le condizioni legali per perseguire gli attivisti sindacali e politici o, secondo un altro progetto, per dividere in ogni azienda gli anziani, tutelati almeno legalmente dalla giusta causa, dai giovani non più tutelati. Con la seconda i lavoratori subirebbero una decurtazione del reddito disponibile dell'ordine del 5 - 8 % che passerebbe nelle mani dei re della finanza e di chi ne saprebbe approfittare.

A quest'opera già preventivata, dopo gli attentati di settembre si sono aggiunte le operazioni che si stanno facendo in tutti i paesi imperialisti in nome della "sicurezza contro il terrorismo": rafforzamento degli organi della controrivoluzione preventiva, limitazioni legali e di fatto dei diritti individuali, persecuzioni particolari contro i lavoratori immigrati di razza araba o asiatica, licenziamenti massicci e

precarizzazione dei rapporti di lavoro in nome della crisi economica, aumento degli stanziamenti pubblici per le Forze Armate e le forze di repressione. È istruttivo osservare come la borghesia, mentre lancia alte grida contro "i terroristi islamici che non hanno alcun rispetto per la vita umana", non abbia nulla da eccepire quando si tratta di sacrificare ai suoi affari la vita di migliaia di lavoratori. In nome dei bilanci in attivo i padroni buttano sulla strada centinaia di migliaia di lavoratori come pezzi vecchie, come "esuberanti". Questo è l'uso che la borghesia fa del "rispetto della vita umana": un'arma di lotta contro i suoi avversari, da usare quando serve a imbrogliare le masse, da gettare quando intralcia gli affari. Il clima creato dalla borghesia prendendo spunto dagli attentati può aiutare a far passare le misure già previste assieme alle nuove. Può però anche succedere che le nuove misure rendano più difficile al governo far passare anche le vecchie.

I padroni sono ancora in attesa di verificare se davvero Berlusconi e la sua banda di mafiosi, di fascisti, di razzisti e di avventurieri è capace di far passare tutto questo "ben di dio", le misure già prese e quelle promesse, senza suscitare quella conflittualità diffusa nelle aziende e nelle piazze che la borghesia non può tollerare. I partiti del centro-sinistra e l'aristocrazia operaia annidata nelle direzioni dei sindacati di regime avevano promesso fiamme e fuoco contro le misure ventilate da Berlusconi. Ma anche su questo lato gli attentati potrebbero aiutare Berlusconi e salvare la faccia ai suoi

“oppositori”. Grandi pagliacciate e schiamazzi in Parlamento, dove Berlusconi ha la maggioranza assicurata. Grandi appelli a Ciampi che si para dietro un ignoto passato di partigiano per esaltare “l’onestà dei ragazzi di Salò” e tenere il sacco a Berlusconi. Ma dissociazione sdegnate dal “terrorismo dei fondamentalisti islamici”, silenzio sulla persecuzione razzista cui sono sottoposti molti immigrati e sugli arresti arbitrari selezionati sulla base della razza, condanna delle “violenze di piazza” e “solidarietà” col governo e con i golpisti americani.

Più la situazioni si fa seria, più la sinistra borghese e l’aristocrazia operaia legata ad essa si distaccano dalle masse e diventano fautrici della mobilitazione reazionaria.

La nuova aggressione imperialista, lo sviluppo degli armamenti, i nuovi trattati segreti imperialisti conclusi dietro le quinte, tutto ciò non induce i capi dei partiti del centro-sinistra a suonare l’allarme e a chiamare le masse a protestare e a dimostrare. Anzi tutto questo provocherà inevitabilmente, nell’opposizione di regime, attriti e divisioni più o meno dello stesso tipo di quelle che si manifestano nella maggioranza. La ragione della inevitabilità di questo fenomeno è che la solidarietà dei partiti del centro-sinistra con la maggioranza è per la sinistra borghese un vincolo insuperabile.

Ciò vale anche per l’aristocrazia operaia annidata nelle direzioni dei sindacati di regime. È inevitabile che in un periodo di crisi generale i partiti riformisti diventino uno strumento per rafforzare le contraddizio-

ni tra paesi, nazioni e etnie di vario genere. È una legge universale. In quanto riformisti, illudono che gli interessi immediati e diretti dei lavoratori siano slegati dagli interessi generali dei lavoratori. In quanto riformisti e non rivoluzionari, legano la sorte dei lavoratori alla sorte della borghesia del loro paese. Come risultato, essi portano i lavoratori di ogni paese a coalizzarsi con la borghesia del proprio paese e sostenerla nella lotta contro le borghesie degli altri paesi, lotta che mira a conquistare per i padroni un parte maggiore del bottino estorto ai lavoratori, a partecipare con più autorità e forza alla spartizione. Ogni gruppo riformista proclama o lascia intendere che la sorte dei lavoratori del suo paese migliorerà solo se migliora la sorte della borghesia dello stesso paese.

Solo una forte mobilitazione nelle aziende che costringa l’aristocrazia operaia, che non può perdere le aziende, a fare da centro promotore delle manifestazioni di piazza che si salderebbero con quelle del “popolo di Seattle” contro la guerra, possono ancora costituire un ostacolo a Berlusconi e dissuadere i suoi mandanti dalla scelta fatta. Ovviamente l’ostacolo principale alla mobilitazione nelle aziende è la mancanza tra gli operai avanzati di un orientamento politico autonomo dalla borghesia.

Da qualunque lato si guardi la situazione del nostro paese, essa indica a noi comunisti un compito preciso: costituire al più presto possibile il nuovo partito comunista italiano.

Rosa L.

# Le Giornate di Genova

## ***In memoria***

### ***di Carlo Giuliani***

La grande dimostrazione fatta il 20-22 luglio a Genova ha mostrato e confermato che tutte le classi delle masse popolari lottano contro l'attuale ordinamento della società. Le lotte del "popolo di Seattle", l'ininterrotta successione di lotte contro l'attuale ordinamento imperialista del mondo confermano che non c'è e non ci sarà pace senza giustizia. Inutilmente portavoce e personaggi ideologicamente succubi del regime cercano di mettere al centro dell'attenzione e della condanna la violenza di chi si ribella al regime, per nascondere le turpitudini, le ingiustizie e la silenziosa violenza del regime, tanto normale e diffusa da passare per ordine di natura: è proprio questo che la massa della popolazione sperimenta ogni giorno direttamente e praticamente sulla propria pelle e non c'è chiacchiera che ne possa cancellare l'effetto. I morti di Linate, del Gottardo, della nebbia e di tutti gli altri incidenti e calamità "naturali" sono in realtà vittime del profitto: di misure non prese o di situazioni create per aumentare i profitti. Solo individui vili, abbrutiti o spiritualmente morti, ancora chiusi a ogni barlume di civiltà si rassegnano a questo "ordine".

La manifestazione di Genova e

quelle che l'hanno preceduta sono la solenne smentita delle concezioni degli economicisti e dei militaristi secondo cui le masse popolari non lotterebbero contro il regime imperialista e la borghesia imperialista riuscirebbero a reprimere e corrompere la classe operaia e le altre classi delle masse popolari. Smentiscono anche le chiacchiere di tutti i teorici della "fine della lotta di classe". Volete vedere la lotta di classe nei paesi imperialisti? Ebbene, guardate Genova, Göteborg e decine di altri posti. Quello che non esiste più sono il vostro cliché e i vostri pregiudizi sulla lotta di classe!

La manifestazione di Genova smaschera le illusioni e gli abbellimenti della realtà diffusi dalla borghesia di sinistra e dai revisionisti sul carattere democratico delle forze dell'ordine che la borghesia ha assoldato a tutela del proprio ordinamento. L'odio antipopolare dimostrato dalla sbirraglia a Genova non è l'iniziativa autonoma dei manigoldi che la borghesia ha assoldato ed educato a servirla. Inutilmente la borghesia di sinistra si è affannata a concentrare l'attenzione sul comportamento criminale dei singoli agenti e squadristi e a disquisire pro o contro l'incriminazione del CC che ha ucciso Carlo Giuliani. Il comportamento della polizia a Genova non è frutto delle attitudini personali dei singoli poliziotti e squadristi,

ma della classe e dello Stato che li seleziona, li educa e li comanda. Genova ha anche mostrato i limiti che la lotta di classe deve ancora superare. Alla grande mobilitazione e all'eroismo contro l'ordinamento attuale della società non corrisponde un orientamento chiaro e comune sull'ordinamento da sostituire all'attuale. Questo sono i comunisti che lo devono portare. Come? Andando alla manifestazione col proprio volantino? Certo, anche questo. Ma questo è efficace se è un aspetto di un lavoro più ampio che consiste nel mobilitare la classe operaia a costruire un suo partito politico, il partito comunista. A Genova c'erano molti operai, genovesi e no. Ma essi erano presenti ancora solo come individui o sotto bandiere altrui. Invece sono solo loro, uniti sotto la propria bandiera comunista, che sono in grado di unire tutti gli altri in un assalto vittorioso all'attuale regime. Questo è il lavoro che resta da fare. Le oscillazioni del Social Forum non sono dovute princi-

palmente alle caratteristiche dei leader che il movimento o la borghesia stessa hanno portato alla ribalta. I Casarini, gli Agnoletto, ecc. fanno quello che possono fare leader democratico-borghesi. Esse derivano dal fatto che i collettivi operai delle aziende tacciono ancora, non esistono ancora come attori della vita politica. La manifestazione di Genova indica chiaramente che è necessario e che è possibile fondere la lotta che tutte le classi delle masse popolari conducono contro la borghesia imperialista per un nuovo superiore ordinamento della società con la lotta che gli operai conducono contro i capitalisti in una unica lotta per instaurare il socialismo. Si tratta di orientare verso la vittoria una lotta di classe che cresce da ogni lato, in ampiezza e forza, portando alla sua testa gli operai organizzati in partito comunista. È la sola possibilità di vittoria. È possibile. Bisogna costituire il nuovo partito comunista.

Anna M.

---

### ***Operai avanzati***

1. Gli operai che impersonano la tendenza a ricostruire il partito comunista: sono convinti che gli operai hanno bisogno di un loro partito comunista.
2. Gli operai che esercitano un ruolo dirigente sui loro compagni nelle lotte di difesa e rivendicative.
3. Gli operai che in qualche modo si pongono il compito di unire e mobilitare i propri compagni di classe su qualche problema specifico.
4. Gli operai che impersonano altre tendenze positive che si sviluppano tra i lavoratori.

# I tre stadi

## *Cosa fare per costituire il nuovo partito comunista?*

Costituire il nuovo partito comunista italiano è la sintesi dei compiti dei comunisti italiani in questa fase.

Uno degli insegnamenti datici dal movimento comunista è che le masse popolari non riescono a spodestare la borghesia imperialista e a prendere il potere se non sono dirette dalla classe operaia tramite il suo partito comunista. Ma il partito non è semplicemente l'organizzazione disciplinata dei comunisti (come grossomodo pensava Bordiga). Il partito comunista di cui abbiamo bisogno è qualcosa di più. Esso riesce a svolgere il suo compito solo se è l'avanguardia organizzata della classe operaia, cioè l'insieme degli operai avanzati uniti da una comune organizzazione e dalla comune adesione alla concezione comunista del mondo e al programma comunista.

Da questo insegnamento alcuni compagni e FSRS derivano la tesi che un partito comunista capace di svolgere il suo ruolo storico è possibile costituirlo solo quando esso può nascere con l'adesione di gruppi consistenti di operai delle più significative zone o strutture produttive della società italiana. Essi, costituendosi in partito, diventerebbero quella avanguardia organizzata della classe operaia, parte comunista della classe operaia, senza di cui siamo d'accordo che il successo della rivo-

luzione socialista è impossibile. Questa tesi ("prima gli operai comunisti, poi il partito comunista") ha ispirato e ispira l'attività della AsLO, del MPA-ANA e di altre FSRS.<sup>1</sup> D'altra parte anche questi compagni hanno dovuto prendere atto del fatto che, stante la storia del movimento comunista del nostro paese, oggi (a differenza di quanto avveniva nel 1921) non esiste una importante frazione di operai che abbiano la volontà e la capacità di costituire il nuovo partito comunista. Quindi dalla loro tesi sopra indicata, hanno derivato la conclusione che nell'immediato è impossibile costituire il partito comunista e che bisogna prima far sorgere (secondo alcuni) o che sorgano (secondo altri) gli operai comunisti.

Se consideriamo l'esperienza del movimento comunista e la situazione concreta in cui siamo noi comunisti italiani, questa conclusione è sbagliata. In pratica poi essa porta a ri-

1. È la tesi sostenuta ad es. anche dalla CCA, dagli Innominati di cui ho parlato nell'articolo *Fare il lancio pubblicitario di un simil-sciampo o scoprire l'acqua calda?* (*La Voce* n. 4), da Inchiesta Operaia di Torino, dai promotori di "coordinamenti operai" che si occupano di lotte rivendicative e sindacali e non della ricostruzione del partito comunista (*La Voce* n. 7 pag. 35). Su essa verte la terza delle sei discriminanti indicate in *Rapporti Sociali* n. 19 (*Le sei discriminanti e i quattro problemi*).

mandare la costituzione del partito a condizioni che essa stessa impedisce di creare.

È un fatto che oggi in Italia gli operai avanzati sono dispersi tra le masse e sostanzialmente incapaci di iniziativa politica autonoma. Inoltre la maggioranza di essi non aderisce al comunismo, anche se solo aderendo al comunismo riusciranno a realizzare le loro aspirazioni. Ma a scanso di equivoci va subito aggiunto sia che esistono e in numero ragguardevole, sia che alcuni di essi aderiscono all'una o all'altra delle FSRS. In questa situazione per noi comunisti, per chi si pone concretamente e realisticamente il compito della costituzione del nuovo partito comunista, il lavoro da fare, per quanto riguarda gli operai avanzati, consiste nel fondere il comunismo (inteso come concezione del mondo e come programma) con gli operai avanzati, far diventare il comunismo concezione e programma degli operai avanzati, conquistare gli operai avanzati al comunismo. I compagni cui accennavo sopra, quelli che non sono attendisti, propongono che ogni comunista, ogni FSRS compia questo lavoro in ordine sparso, ognuno alla sua maniera. Cioè nelle condizioni più difficili, che rendono il suo successo praticamente impossibile. Concretamente oggi alcune migliaia di persone che si dicono e si ritengono comuniste, individui isolati o membri di alcune decine di artigianali FSRS, affrontano quel compito, ognuna con le concezioni e con gli strumenti che si trova ad avere. È

evidente che in questo modo il lavoro svolto è in gran parte infruttuoso. Né potrebbe essere diversamente. Infatti ogni compagno o ogni FSRS cerca di realizzare con concezioni e con strumenti primitivi, quando non addirittura sbagliati, il suo compito, mentre la borghesia imperialista, spontaneamente dove non opera già anche consapevolmente, oppone resistenze di ogni genere (da quelle culturali a quelle poliziesche) alla penetrazione di concezioni e programmi comunisti tra gli operai. L'accanimento per l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (giusta causa per i licenziamenti individuali) ne è una manifestazione plateale.

Noi comunisti possiamo certamente conquistare gli operai avanzati al comunismo proprio perché solo aderendo al comunismo questi riusciranno a realizzare le loro aspirazioni. Ma a questo fine dobbiamo anzitutto costituirci in partito comunista. Il che vuol dire che dobbiamo far pulizia delle mille porcherie di cui la borghesia e i revisionisti hanno inquinato la nostra concezione del mondo e il nostro programma e di cui spesso non ci rendiamo nemmeno conto salvo disperarsi per l'inefficacia dei nostri sforzi; che dobbiamo presentare agli operai avanzati una concezione d'avanguardia e rivoluzionaria (che è quella che corrisponde effettivamente all'esperienza del movimento comunista); che dobbiamo nel nostro lavoro con loro dimostrare l'efficacia della nostra concezione del mondo e degli obiettivi pratici e dei metodi d'azio-



ne che ne discendono. Cioè dobbiamo affrontare il nostro compito con un'organizzazione all'altezza delle concezioni del movimento comunista. Detto in altre parole, questo vuol dire che noi comunisti dobbiamo anzitutto costituire noi il partito comunista e con questo partito affrontare il compito di conquistare al comunismo gli operai avanzati, facendo così diventare il nuovo partito comunista quella avanguardia organizzata della classe operaia che sola (su questo siamo d'accordo) può adempiere al compito di mobilitare e guidare le masse popolari, vale a dire milioni di uomini, all'attacco vittorioso contro la borghesia imperialista e all'instaurazione del socialismo. Ovviamente in questo lavoro gli operai avanzati che già sono comunisti e aderiscono all'una o all'altra delle attuali FSRs possono e quindi devono svolgere un ruolo particolarmente importante.

Schematizzando e dando una rigida successione temporale a passaggi che in realtà in parte sono contemporanei, diciamo: prima (stadio primo) noi comunisti dobbiamo costituire il nuovo partito comunista. In un secondo tempo (stadio secondo) questo partito comunista deve conquistare al comunismo gli operai avanzati e man mano che realizzerà questo obiettivo si trasformerà nell'avanguardia organizzata della classe operaia. In un terzo tempo (stadio terzo) il partito così trasformato mobiliterà il grosso della classe operaia e il resto del proletariato e delle masse popolari per l'attacco alla borghesia imperialista. Questo schema in tre stadi ovvia-

mente è grossolano e approssimativo. Ma serve per capirsi. In realtà per svolgere il compito del primo stadio dovremo in qualche misura affrontare già anche i compiti del secondo e in una minima misura perfino quelli del terzo stadio. E per svolgere i compiti del secondo stadio dovremo già affrontare in misura ancora maggiore anche i compiti del terzo. Così come, nel compiere il lavoro del secondo stadio completeremo il compito del primo e nello svolgere il compito del terzo stadio completeremo il compito del secondo. Dobbiamo quindi intendere i tre stadi sopra indicati non come tappe separate da una muraglia cinese, ma come tre tappe distinte ma legate l'una all'altra dai precisi legami che ho indicato.

In cosa consiste la distinzione dei tre stadi? Ogni stadio si distingue dagli altri per la natura del lavoro principale che gli è proprio. Nel primo stadio è principale il lavoro per unire i comunisti a costituire il nuovo partito comunista. Nel secondo stadio è principale il lavoro di conquistare gli operai avanzati al comunismo. Nel terzo stadio è principale il lavoro di mobilitare e guidare le masse ad attaccare la borghesia imperialista. **(2)** Da qui l'utilità pratica di distinguere i tre stadi. Nel primo sta-

2. Lenin in *L'estremismo malattia infantile del comunismo* cap. 10 indica chiaramente, nel 1920 e ai partiti della Internazionale Comunista, il secondo compito ("attrarre l'avanguardia cosciente del proletariato dalla parte del regime dei soviet e della dittatura della classe operaia"), come condizione preliminare per il terzo ("condurre le masse sulla nuova posizione, atta ad assicurare la vittoria dell'avanguardia nella rivoluzione").

dio i lavori propri del secondo e del terzo stadio sono sì compiuti, ma solo nella misura necessaria al compimento del lavoro del primo stadio e in funzione di questo compimento. È quindi sbagliato valutare i risultati conseguiti nel primo stadio sulla base del numero di lavoratori avanzati conquistati alla causa del comunismo o sulla base dell'ampiezza della mobilitazione di massa che si è realizzato. Come in generale è sbagliato valutare i risultati conseguiti in uno stadio dai risultati conseguiti nel lavoro che in quello stadio è secondario. Prendiamo ad esempio la polemica tra i CARC e il Comitato Comunista Prenestino (ComComPre) e l'Associazione per la Liberazione degli Operai (AsLO) riportata su *Rapporti Sociali* n. 28. Tra le altre cose, il ComComPre e l'AsLO rimproverano ai CARC di essere poco presenti nelle lotte di fabbrica. I CARC avrebbero dovuto chiedere al ComComPre e all'AsLO che risultati avevano tratto, ai fini della ricostruzione del partito, dalla loro "maggiore presenza" nelle lotte di fabbrica in più di quelli che i CARC avevano tratto con la loro "minore presenza". Perché questo è il punto del problema e non altro. (3) Se oggi il compito principale è costituire il partito, è ovvio che chi lavora nelle aziende non per imparare a costituire il partito ma per conquistare gli operai avanzati al comunismo o per mobilitare gli operai contro la borghesia imperialista, non può che restare deluso dai risultati che ottiene e in assoluta buona fede può ricavare dalla sua esperienza un bilancio in realtà

disfattista: la mobilitazione è limitata nella quantità, di breve durata e limitata a problemi immediati, la solidarietà di un gruppo di operai con altri gruppi è un'eccezione, alcuni operai avanzati aderiscono a partiti reazionari o hanno concezioni reazionarie, ecc.

La conquista degli operai avanzati al comunismo e la mobilitazione anticapitalista (antimperialista) degli operai, dei proletari e delle masse popolari sono compiti in un certo senso di ordine superiore a quello di costituire il nuovo partito comunista e i comunisti riescono a svolgerli con continuità, su grande scala e con successo solo se si sono costituiti in partito comunista. Finché agiscono con concezioni sbagliate o confuse e con metodi e forze artigianali, i loro sforzi, per quanto generosi, danno scarsi risultati. E la scarsità di risultati, a volte porta persino a conclusioni disfattiste o liquidatorie. (4)

I sostenitori consapevoli della linea "prima gli operai comunisti, poi il partito comunista" in realtà si sono arresi o si arrendono di fronte alle innegabili difficoltà che si incontrano nell'unire i comunisti a costituire il nuovo partito comunista e per, secondo la colorita ma efficace espressione di un compagno, far spremere alle attuali FSRS quello che ognuna di esse può dare per il nuovo partito comunista. Si sono arresi e demandano la soluzione del problema (la costituzione del nuovo partito comunista) a un futuro mitico in cui esso sarebbe facilmente risolto da operai comunisti, liberi dagli

inciampi propri delle attuali FSRS effettivamente inquinate da molteplici influenze di vario genere della borghesia, cariche dei residui del revisionismo moderno e delle cento deviazioni che al suo seguito sono rifulse come verdeggianti erbacce, attardate dall'atmosfera di lassismo morale, di ottundimento intellettuale e di sfiducia nelle proprie forze e nel comunismo che la sconfitta del movimento comunista ha diffuso e che la borghesia alimenta, con una composizione di classe in cui i declassati (le persone che è impossibile assegnare a una classe definita) prevalgono sui proletari e ancora più sugli operai, composte per lo più da individui dalle storie individuali disparate. Ma, appunto, si tratta di un futuro mitico, concepito dalla fantasia per giustificare la rinuncia al duro ma attuale e pratico sforzo del presente.

Guardiamo alla storia del movimento comunista. La storia del POSDR ci presenta un esempio chiarissimo. Ci vollero vari anni (dal 1885 al 1903) per "far spremere" ai comunisti e alle FSRS (allora li chiamavano "circoli") il partito comunista e la lotta su questo fronte continuò anche dopo (dal 1903 al 1917) quando divenne principale il compito di conquistare gli operai avanzati al comunismo.

Persino la storia del primo partito comunista italiano conferma chiaramente la tesi che sostengo. Nel 1921 alla costituzione del partito comunista parteciparono molti operai comunisti a cui la Rivoluzione d'Ottobre aveva dato modo di capire la so-

stanza della loro condizione e del loro compito (cioè operai che oggi da noi non esistono). Nonostante questo il partito si trovò presto (per una serie di avvenimenti su cui qui non mi fermo) a dover conquistare al comunismo gli operai avanzati. E fu un lavoro lungo e duro. Uno dei protagonisti, Luigi Longo, lo caratterizza così: "(...) la tenace e caparbia resistenza del partito al fascismo, in qualsiasi condizione, la costante sua affermazione di restare legato alle masse operaie e alla fabbrica, indipendentemente dai risultati concreti immediatamente possibili, hanno creato nei militanti e negli strati più avanzati [degli operai] una coscienza veramente comunista, operaia, antifascista, che, nonostante tutte le difficoltà, li ha portati a restare sempre attivi e a preparare l'ambiente ideologico e psicologico in cui poi è stata possibile la Resistenza (...)". **(5)**

---

3. Ovviamente sia i CARC sono ancora in tempo a chiederlo, sia il ComComPre e l'AsLO sono ancora in tempo a spiegarlo, anche se i CARC non lo chiedono. Così la polemica diventerebbe più interessante e più feconda.

4. Normalmente (cioè fatta eccezione degli operai educatisi al comunismo nei partiti revisionisti e degli operai intellettualizzati) gli operai diventano comunisti aderendo al partito comunista, a differenza degli intellettuali che sovente aderiscono anzitutto e per lungo tempo alle idee comuniste senza aderire al partito comunista. Le diverse caratteristiche di classe che determinano questa differenza sono illustrate da Lenin nel punto m) di *Un passo avanti e due indietro* (1904), parlando degli intellettuali e rifacendosi allo scritto di K. Kautsky *Franz Mehring* (in *Neue Zeit*, n. 22, 1903).

5. L. Longo - C. Salinari, *Tra reazione e rivoluzione*, Ed. del Calendario 1972 pag. 260.

Si tratta quindi anzitutto che noi comunisti ci costituiamo in partito. Concentriamo quindi l'attenzione sulla costituzione in partito a partire dai comunisti e dalle FSRS attualmente esistenti.

Costituirci in partito non è solo una questione organizzativa: aderire tutti a una unica organizzazione. Occorre sia condividere la stessa concezione del mondo, sia condividere lo stesso programma politico, sia unirsi in una unica organizzazione (un unico statuto, un unico sistema di direzione, un unico sistema di divisione dei compiti, un unico sistema di reperimento e uso delle risorse). Dire che è un'operazione semplice sarebbe insultare quei compagni che ci hanno preceduto e che dalla metà degli anni 50 in qua hanno cercato di costituire il nuovo partito comunista. Ma ciò non vuol dire che è impossibile.

Le FSRS sono quanto resta del movimento comunista come movimento consapevole e organizzato. La costituzione del nuovo partito passa attraverso la trasformazione di questo aggregato, facendo esprimere ad ogni sua parte tutto quanto può dare di utile alla costituzione del partito. La trasformazione delle attuali FSRS è quindi una componente essenziale del lavoro per la costituzione del nuovo partito comunista.

L'idea di costituire il nuovo partito comunista prescindendo dalle attuali FSRS ha tentato e tenta vari compagni. *Rosoperaio* è l'esempio più chiaro di questa tendenza. L'idea sembra semplice ed efficace: perché rompersi la testa con le altre FSRS e non andare avanti noi da soli? In so-

stanza è la strada che hanno preso dal 1960 a oggi tutti quelli che ad un certo punto si sono costituiti in partito comunista. In realtà è una idea semplicista e avventurista (e i risultati dei tentativi di realizzazione compiuti lo confermano). È la rinuncia a fare i conti con ciò che esiste e i fatti hanno la testa dura. È far leva unicamente sulla propria volontà e determinazione trascurando i processi in corso e le contraddizioni che li determinano. Sugli operai avanzati non agisce solo la nostra volontà e gli eventi che noi determiniamo. Agiscono anche altri fattori. Se non ne teniamo conto, l'appello che noi lanciamo e le attività che noi sviluppiamo per conquistarli al comunismo sono poco o nulla efficaci. “Perché conquistiamo così pochi operai avanzati al comunismo?”: questa è la domanda che dovrebbero porsi apertamente i “partiti comunisti” costituiti in base a quella “idea semplice ed efficace”. I sostenitori di quella “idea semplice ed efficace” in realtà hanno una scarsa comprensione del ruolo e della natura di un partito comunista, lo distinguono poco dalle attuali FSRS.

Certamente, non dico che dobbiamo costituire il partito comunista solo quando tutte o gran parte delle attuali FSRS convergeranno. Il problema delle FSRS continuerà probabilmente anche dopo la costituzione del partito. In *La Voce* n. 1 abbiamo indicato il ruolo che, per quello che noi oggi riusciamo a capire, svolgeranno le attuali FSRS dopo la costituzione del partito. **(6)** Ma si tratta di creare tra gli attuali comunisti e tra le

attuali FSRS un movimento di aggregazione abbastanza forte e con discriminanti abbastanza chiare e pratiche da assorbire in sé quanto di adeguato al partito oggi esiste nelle varie FSRS, che è anche quello che fa di ognuna di esse un centro di attrazione per operai avanzati. È uno sviluppo e una maturazione nel campo delle attuali FSRS che deve determinarsi e che si concretizzerà nella formazione dei Comitati di Partito provvisori e nella conclusione del lavoro per definire il Manifesto Programma e lo Statuto del partito.

Quindi aspettiamo che la maturazione avvenga? Assolutamente no! È solo la lotta ideologica che può mobilitare e raccogliere la sinistra di ogni FSRS (e in essa gli operai avanzati hanno un posto e un ruolo di rilievo) perché dia battaglia per la costituzione del nuovo partito comunista. Ma chi è la sinistra? Chi coerentemente fa sua la causa della ricostruzione del partito e la pone a base e a fine di tutta l'attività della sua organizzazione. La situazione rivoluzionaria in sviluppo è sempre più chiara giorno dopo giorno. La nuova "guerra mondiale" scatenata da Bush ne è una chiara dimostrazione. Si tratta, dal lato soggettivo, di portare a fondo la lotta per trasformare quanto oggi esiste di comunista, dovunque esista, in ingrediente del nuovo partito comunista.

Si tratta in ogni FSRS di individuare, snidare ed eliminare la destra che non vuole costituire il partito e di coinvolgere ogni FSRS in un serrato dibattito sul bilancio del movimento comunista (vale a dire sulla conce-

zione del mondo) e sul programma del nuovo partito, per individuare e rafforzare le idee giuste ed eliminare le idee sbagliate. L'unità dei comunisti non passa per l'occultamento delle divergenze, ma per la loro chiara individuazione e per la ricerca della soluzione giusta di ogni problema.<sup>(7)</sup> Dibattito serrato in questo caso vuol dire semplicemente dibattito finalizzato alla costituzione del partito. Quindi non dibattito per temi scelti a caso o dettati da scadenze esteriori, ma dibattito per il Manifesto Programma del nuovo partito. In questo contesto sia le iniziative politiche comuni (iniziative relative al lavoro di massa, di propaganda e di mobilitazione, di sostegno alle lotte delle varie classi delle masse popolari, di denuncia della politica della borghesia imperialista, di orientamento) sia la solidarietà reciproca di fronte alle manovre della borghesia imperialista e alla repressione sono il necessario corollario pratico che supporta il dibattito. Perché il dibattito teorico ha bisogno di riscontri, di verifiche, di alimentarsi con l'esperienza del lavoro di massa, col confronto con la problematica degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Quindi un lavoro politico

---

6. Ho trattato questo tema anche in *La Voce* n. 3, *Le FSRS e la ricostruzione del partito comunista*.

7. Consiglio ai lettori di studiare lo scritto di Lenin *Due punti di vista sull'unificazione* (da *Note di un pubblicista*, 1910, in *Opere* vol. 16). Ritengo che sia molto pertinente per la situazione che noi comunisti italiani affrontiamo oggi. Lo scritto è reperibile sulla nostra pagina web ([www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)).

funzionale al compito principale del momento.

Nel 1998 i CARC hanno indicato (v. *Rapporti Sociali* n. 19 pagg. 8 e 9) sei discriminanti, che il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc) ha riproposto. Io credo che esse costituiscono ancora l'ossatura di un dibattito. Ad esse va aggiunta la settima discriminante (il carattere clandestino del nuovo partito comunista) posta dalla CP nel 1999 (*La Voce* n. 1) e, ottava discriminante, il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo e come bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria. Attorno a queste otto discriminanti dobbiamo determinare quella maturazione del campo delle FSRs che sopra indicavo come via alla costituzione del nuovo partito comunista. Esse affrontano tutti i principali problemi che oggi sono sul tappeto e per ognuno indicano una scelta. Bisogna determinare uno schieramento chiaro rispetto ad esse. Per questo bisogna anzitutto chiarire, pazientemente ma in modo inequivocabile, il significato pratico, nell'attività politica di oggi, di ognuna di esse.

Il *Progetto di Manifesto Programma* proposto dalla SN dei CARC nell'ottobre '98, con l'integrazione delle tesi esposte nel n. 1 di *La Voce* pag. 23 - 52 (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma della rivoluzione socialista e il carattere clandestino del partito) e delle *Dieci Misure Immediate* (proposte da *La Voce* n. 5, *Un programma minimo?* e

fatte proprie anche dal FP-rpc) da una parte e dall'altra il "piano in due punti per la costituzione del partito comunista" proposto dalla CP (*La Voce* n. 6) e di cui la CP sta promuovendo la realizzazione, riassumono il lavoro da fare. Questo piano in due punti è la nostra guida, la sintesi delle nostre linee e delle nostre riflessioni. È il piano che i compagni che l'hanno proposto e altri che lo condividono stanno portando avanti e che tutti i compagni più decisi e convinti devono portare avanti. Dalla sua attuazione scaturirà, credo a tempi non più tanto lunghi, il congresso di fondazione del nuovo partito. È un piano aperto a tutti i compagni e a tutte le FSRs e che nello stesso tempo in un certo senso contiene in sé la verifica della serietà e della capacità di ogni compagno che si candida a essere membro del nuovo partito, della sua capacità di dedicare alla causa del comunismo quanto è necessario per essere membro del partito. Ma all'attuazione del piano concorrono anche quei compagni che per un motivo o per l'altro non è il caso che aderiscano al partito. Il partito comunista già oggi e tanto più domani vive e si rafforza grazie al contributo di tutti i lavoratori avanzati e delle masse popolari in generale. È un cantiere in cui c'è lavoro per tutti quelli che vogliono anche solo in qualche misura collaborare, nessuno è un esubero. È un organismo che utilizza tutto quanto è disponibile e che favorisce la crescita di tutto quanto può crescere.

Umberto C.

## *L'attività di affissione del Comitato Stella Rossa*

Le affissioni e le scritte murali sono per tutto il movimento comunista un aspetto importante di propaganda. In questa fase di costruzione del nuovo partito comunista nel nostro paese rivestono un ruolo specifico.

In primo luogo portano ai comunisti e ai lavoratori avanzati, spesso isolati e sottoposti alla martellante campagna disfattista della borghesia che dice che "il comunismo è morto", il messaggio che vi sono altri che non solo la pensano come loro, ma che si sono anche organizzati e si danno da fare.

In secondo luogo servono a far conoscere l'esistenza dell'organizzazione che sviluppa e dirige l'attività di ricostruzione del partito, a far conoscere le caratteristiche di questo lavoro, a stimolare altri compagni a seguire l'esempio, a rispondere all'appello a dare un contributo alla ricostruzione, ad aderire al lavoro.

In terzo luogo servono a far conoscere gli obiettivi che il nuovo partito comunista si pone, la strada attraverso cui raggiungerli, a illustrare l'esperienza del movimento comunista a sostegno di quella strada e a illustrare e sostenere la natura del partito necessaria a percorrere quella strada.

Infine sono utili anche per denunciare le caratteristiche nefaste del regime attuale, i danni generati dalla direzione della borghesia imperiali-

sta sulla società, la superiorità del regime socialista e del comunismo rispetto al capitalismo.

Il Comitato Stella Rossa (CSR) è uno dei comitati formatisi a seguito dell'appello lanciato dalla CP (vedi *La Voce* n.1 e seguenti), si occupa anche di affissioni e di scritte murali e sta accumulando un'esperienza che ritiene utile far conoscere ai lettori della rivista e quindi anche agli altri comitati.

La natura clandestina del Comitato influisce in modo determinante su queste attività. Nello svolgerle dobbiamo salvaguardare il carattere clandestino del Comitato. A questo scopo molti sono gli accorgimenti che occorre prendere.

In varie città italiane sono apparse, negli ultimi due anni, diverse locandine riproducenti articoli, parole d'ordine, volantini che la rivista *La Voce* invita a riprodurre e diffondere. Il nostro Comitato ha fatto la sua parte riproducendo parti della rivista oppure testi prodotti dal Comitato stesso e legati a situazioni specifiche, come il sostegno a lotte operaie.

In questa lettera vogliamo trattare in particolare dell'attività di affissione del nostro comitato.

### *Preparazione del materiale*

#### *1. I manifesti o locandine*

Il lavoro di affissione richiede un'accurata preparazione.

Il contenuto della propaganda (il testo dei manifesti o delle locandine) è fondamentale. Il comitato deve discutere a fondo e decidere cosa diffondere, che propaganda o agitazione fare. Deve quindi aver chiaro l'obiettivo che si pone con quell'atti-

vità specifica e scegliere luoghi, tempi e modalità in funzione del raggiungimento di quell'obiettivo. Anche la preparazione del materiale di propaganda è quindi occasione di formazione politica.

In ogni manifesto o locandina deve sempre essere posta la firma: noi ci firmiamo "Comitato Stella Rossa del (n)PCI". Ogni idea ha un padre e una madre: non basta dire che si vuole ricostruire un partito comunista, occorre anche dichiarare chi siamo e quale partito vogliamo ricostruire.

Le locandine devono essere realizzate utilizzando stampanti (se si usa il computer) che non presentino difetti particolari individuabili (non vanno bene le stampanti ad aghi o quelle a getto d'inchiostro che abbiano una stampa imperfetta). Devono poi essere riprodotte in proprio ma con una fotocopiatrice che non viene utilizzata per altre attività legali, per evitare che un eventuale controllo delle forze della repressione (FdR) riconosca la fotocopiatrice. Oppure possono essere riprodotte presso copisterie che permettano il "fai da te", per evitare che i commessi mettano gli occhi sul materiale. In ogni caso occorre fare attenzione che questo non avvenga anche quando si fa da sé. Meglio se questo lavoro viene svolto in una città diversa dalla propria. È necessario cambiare spesso il luogo della riproduzione.

Alcuni compagni si sono posti il problema delle impronte digitali sul materiale affisso. In proposito va detto che l'importante è evitare impronte sull'originale perché potrebbero riprodursi sulle copie insie-

me al testo. Mentre si fa affissione è inoltre possibile lasciare impronte sulla superficie delle locandine una volta affisse. Per ovviare si può ricorrere a guanti sottili, quelli per uso medico (di lattice e non di PVC, perché sono più comodi). Se però si passa la colla sul manifesto già affisso, questa cancella o rende irrilevabili le impronte lasciate sulla carta durante l'affissione. Bisogna però evitare di toccare con i polpastrelli la superficie del foglio affisso, una volta che lo si è già ripassato con la colla.

Per le affissioni il formato minimo utile è l'A3 (cm 42 x 29), al di sotto è come affiggere un volantino e quindi è efficace solo nei luoghi in cui la gente si ferma e può leggere da vicino (fermate autobus, pali di semafori per pedoni, ecc.). Più il formato è grande, più la propaganda è efficace. Però il manifesto costa di più, difficilmente può essere riprodotto in proprio e senza che vi si possano sopra occhi indiscreti, è più difficile da trasportare durante il lavoro senza che venga notato. Noi solitamente usiamo l'A3, che può essere riprodotto in normali fotocopiatrici.

La preparazione dei rotoli è importante per fare un lavoro pulito e rapido. Ogni foglio deve essere arrotolato su se stesso dal basso verso l'alto fino a formare rotoli di 50 fogli (per gli A3) uno arrotolato sull'altro. Una tecnica ancora migliore, che evita che i fogli scivolino fuori dall'interno del rotolo, è quella di iniziare ad arrotolare il foglio successivo prima di aver arrotolato del tutto



il primo, sovrapponendo 3 o 4 cm del fondo del secondo sulla testata del primo. In questo modo ogni foglio viene stretto al rotolo.

Mentre si affigge il rotolo viene posto orizzontalmente contro il muro partendo dall'alto e srotolato verso il basso lungo la superficie già ricoperta di colla.

## 2. La colla

La colla migliore da usare è quella da parati in polvere. Va sciolta in acqua seguendo le istruzioni sulla confezione e adottando la soluzione più concentrata che viene proposta o anche di più. È preferibile una densità elevata perché spesso i muri su cui si affigge non sono lisci e richiedono uno strato di colla più denso. Potete preparare la soluzione alcuni giorni prima, ma ha una scadenza nell'efficacia e va conservata in una tanica chiusa. La colla può essere acquistata in qualunque ferramenta, in negozi di colori e vernici, in negozi specializzati o nei supermercati. Evitare di fare questo acquisto più volte nello stesso posto ed evitare di farlo nelle zone in cui farete l'affissione e/o nel giorno stesso dell'affissione.

## 3. Il pennello

Solitamente usiamo una pennellessa da 15 cm, ma se si devono affiggere locandine in formato A3 va ancora meglio una piccola pennellessa da 10 cm: si è più agili, si consuma meno colla e ci si sporca meno. Lavate il pennello con acqua una volta terminato il lavoro, entro un paio d'ore.

## 4. L'abbigliamento e i contenitori

Vestiti scuri, per essere meno visibili di notte. La colla si pulisce facilmente con acqua ma è sempre me-

glio non indossare cose delicate. Le maniche lunghe permettono di nascondere facilmente il rotolo di locandine che state affiggendo.

Considerate che un rotolo da 50 fogli ha un diametro di circa 6 o 7 cm. Con un buon ritmo e in una zona di media capacità si possono affiggere fino a 100 locandine l'ora. Quindi sarà necessario portare un piccolo zaino per contenere i rotoli e la colla di scorta, versata in una piccola tanica chiudibile (da 5 lt è sufficiente).

Una borsa che contenga il barattolo di colla in uso e il pennello. Un barattolo da 5 lt è adatto allo scopo: è facilmente trasportabile in una borsa di tipo sportivo, non è troppo pesante e permette di introdurre facilmente il pennello.

Per praticità e per muoversi più in fretta, quando siamo in due, il compagno che porta i rotoli tiene sulle spalle anche lo zaino, l'altro compagno porta la borsa con la colla.

## Scelta del luogo

Il materiale di propaganda non è efficace se non lo si può leggere. Questo è un principio tanto ovvio quanto importante.

Il luogo in cui si affigge è fondamentale. Innanzitutto occorre tenere presente chi sono i referenti: se vogliamo che gli operai e i proletari leggano ciò che affiggiamo, dobbiamo "battere" i quartieri popolari, le fabbriche, le zone adiacenti i supermercati, i mercati, le stazioni ferroviarie, i luoghi di concentrazione del proletariato in generale. Se miriamo a qualche forza soggettiva della rivoluzione socialista (FSRS) o a qualche organizzazione di massa, o

a qualche contatto interessante dobbiamo individuare il luogo preciso, la sede, la residenza, il luogo di lavoro, il locale frequentato, ecc.

La propaganda tramite affissione non è efficace soltanto in quanto giunge direttamente ai soggetti interessati: operai, lavoratori, compagni, ecc. Funziona anche quando riesce a destare l'attenzione della stampa borghese e a diffondersi tramite essa. Naturalmente ciò che la stampa borghese dice di noi è ogni volta storpiato, travisato, distorto. Ma in fin dei conti saranno i fatti concreti a dimostrare la verità sul nostro ruolo e su quello della borghesia nella società attuale. Se vogliamo quindi che sui media venga riportato il nostro lavoro, dobbiamo includere le località vicine alle sedi di questi. Naturalmente sarà bene preoccuparsi di acquistare i giornali locali il giorno seguente, per verificare l'efficacia del lavoro. Quindi noi affiggiamo le nostre locandine anche in prossimità di sedi di giornali, radio e TV. In più di una occasione abbiamo ottenuto il risultato voluto.

Gli incroci molto frequentati sono un ottimo punto attraverso il quale passano spesso migliaia di persone ogni giorno. Spesso negli incroci sono presenti piccole cabine che contengono il quadro di comando dei semafori. Sono a superficie metallica o di plastica e, se non hanno rigature antiaffissione, sono un'ottima superficie liscia.

Chi si ferma agli incroci, se è abbastanza vicino e se le scritte non sono troppo piccole, legge il nostro materiale: provate ad osservare per alcuni

minuti gli automobilisti, i motociclisti, i ciclisti o i pedoni fermi ad un semaforo e concorderete con noi. Se le scritte più piccole non sono leggibili ad una certa distanza, si noterà comunque il titolo o la testata. Anche questo serve: se è una persona curiosa ed attenta alla prossima occasione vorrà approfondire la conoscenza.

Una buona preparazione dell'attività di propaganda presuppone lo studio della zona anche tramite cartine e piante delle città.

Una particolare attenzione occorre dedicarla alle telecamere, sempre più diffuse nelle città. In prossimità di una banca, di un ufficio postale, di un centro commerciale, ai cancelli di una grande fabbrica, ecc. Ogni luogo deve essere osservato attentamente a distanza prima di avvicinarsi. Quindi prima di iniziare il lavoro occorre un'ulteriore verifica da vicino.

#### *Spostamento*

È indispensabile recarsi "puliti" sul luogo dell'affissione, cioè partire eseguendo alcuni controlli per verificare che nessuno ci sta seguendo. A questo scopo, quando è possibile e se dobbiamo usare mezzi motorizzati, utilizziamo un'auto che non sia dei membri del Comitato, ma nemmeno di altri compagni che sono oggetto di particolari attenzioni da parte delle FdR, come i membri di FSRS legali. Quando non siamo sicuri di essere puliti, dedichiamo il tempo necessario a pulirci facendo vari spostamenti e verifiche successive. All'appuntamento con gli altri compagni che effettuano il lavoro ci rechiamo solo se siamo sicuri di essere puliti.

Le affissioni nelle periferie e nelle

zone industriali le effettuiamo in auto o con altri mezzi motorizzati; quelle nei centri delle città a piedi, evitiamo così l'inconveniente dell'auto "pulita".

Nei casi in cui, per recarci sul luogo dell'affissione, non abbiamo altro mezzo che non sia una delle nostre auto, prendiamo la precauzione di anticipare l'incontro di molte ore. Parcheggiamo l'auto lontana dal luogo in cui opereremo, ci preoccupiamo di verificare di non essere seguiti e ne approfittiamo per tenere una riunione lontana da orecchie indiscrete, magari durante la cena. Inutile dire che i cellulari vanno lasciati a casa.

#### *Metodo*

Le affissioni le effettuiamo quasi esclusivamente con il buio, scegliendo orari un cui sia possibile individuare se il movimento della zona costituisce un rischio oppure no. In pratica è necessario riconoscere per tempo l'avvicinarsi delle forze "dell'ordine", in auto, in moto o a piedi che siano: quando molte auto e molta gente circola è difficile distinguere chi si sta avvicinando. In alcune zone la situazione è adatta già dalle prime ore della sera, in altre non è possibile iniziare prima di notte avanzata.

Per fare un buon lavoro di affissione occorrono tre compagni, che si danno il cambio nei tre compiti fondamentali del lavoro: chi incolla, chi pone la locandina, chi fa il palo. Ma possono andare bene anche due soli compagni che tengono gli occhi bene aperti, rinunciando al terzo che fa il palo. Il rischio di essere scoperti aumenta ma, nel caso, il danno

ricade su due soli compagni anziché su tre.

La superficie su cui si affigge deve essere abbastanza liscia. Ma la pratica è la migliore maestra per questo aspetto. L'importante è che la colla sia distribuita per una superficie che possa contenere interamente il foglio (senza inutili sprechi di colla) altrimenti il foglio si staccherà facilmente. Una volta posato il foglio occorre passarvi sopra un'altra mano di colla, senza necessariamente reintonare il pennello. Un foglio ben affisso scoraggia coloro che vorrebbero farlo sparire perché si stacca difficilmente e solo a piccoli pezzi.

Tenete presente che la diffusione dei cellulari permette a chi eventualmente dovesse notare la nostra attività, di avvertire immediatamente le FdR senza dover cercare un telefono pubblico. Quindi occorre muoversi in fretta e non restare fermi a lungo nello stesso posto.

#### *Conclusioni*

Il fatto di essere individuati dalle FdR in questo tipo di attività può comportare rischi più o meno gravi. La rivista *La Voce* suggerisce a chiunque la legga di diffonderla e di diffonderne il contenuto in qualsiasi forma. Chiunque può sviluppare il lavoro di propaganda di cui stiamo trattando, quindi le FdR non possono contare sulla equazione propagandista = membro dell'organizzazione, anche se possono certamente schedare coloro che vengono colti sul fatto come collaboratori e quindi tenerli sott'occhio o fare su di essi opera di intimidazione nelle forme che ri-

terranno più opportune.

D'altra parte la borghesia sa anche che ogni azione repressiva ha come contropartita quella di accendere ancora di più l'odio delle masse contro di lei e di indicare alle masse, in coloro che colpisce, quelli che combattono concretamente contro il suo regime. La borghesia non può reprimere a suo piacimento senza produrre contemporaneamente risultati opposti ai suoi intenti. La premessa di ciò è che i comunisti sappiano sfruttare opportunamente tutte le occasioni che gli atti repressivi della borghesia presentano, in particolare devono ricorrere più spesso possibile alla denuncia della natura fascista e repressiva di questo regime e devono evitare ad ogni modo di cadere nell'autocensura, nella vana speranza che "facendo silenzio le acque si calmano": meno i compagni si difendono alzando la testa e difendendo *praticandola* la loro attività, più le FdR fanno la voce grossa e rafforzano la loro convinzione nell'efficacia dei loro metodi.

Noi usciamo per fare affissione convinti che sia necessario fare di tutto per non farsi "beccare", ma convinti anche che se dovesse accadere faremo di tutto per far valere il diritto dei comunisti, e quindi anche il nostro, di dire quello che si pensa, di manifestare le proprie idee, di difendere praticandoli i diritti conquistati con le dure lotte dei lavoratori che ci hanno preceduto. Faremo valere l'importanza del lavoro che, *dalla clandestinità*, il PCI giustamente condusse contro il regime fascista.

lettera alla CP

Da:"ciro esposito"  
<comitatonpci@hotmail.com>  
a: delegazione.npci@riseup.net  
Data: sabato 14 luglio 2001

*Cari compagni,  
vi comunico che si sta costituendo il primo Comitato Giovanile per il (nuovo) Partito Comunista Italiano. Siamo 4 giovani studenti comunisti figli di proletari, ci siamo riuniti per la prima volta questa mattina e abbiamo aderito al progetto proposto dalla Commissione.*

*Nei prossimi giorni vi comunicherò il nome e le prossime iniziative del Comitato.*

*Saluti Comunisti.*

Una gran bella notizia. Attendiamo notizie sulla vostra attività. Poi provvederemo appena possibile a stabilire il contatto. Forza compagni, il terreno è fertile, la situazione rivoluzionaria si delinea sempre più nettamente e smentisce attendisti e rassegnati. Il futuro è dei giovani comunisti. Osare combattere, osare vincere!

Indirizzi e.mail:  
**delegazione.npci@riseup.net**  
**nuovopci@riseup.net**

pagina web:  
**www.nuovopci.it**

# Sempre sulla settima discriminante

*Perché il nuovo partito comunista deve essere un partito clandestino? Può esistere un partito comunista clandestino nei paesi imperialisti? Come è possibile che un partito clandestino sia legato alle masse e orienti tutta la loro lotta politica, economica e culturale?*

---

*Perché il nuovo partito comunista, che non è un gruppo combattente, deve tuttavia essere clandestino?*

Perché avete deciso di costruire il partito comunista a partire dalla clandestinità, prima che la borghesia imperialista vi mettesse fuori legge? Sono domande che ci vengono poste spesso.

Sono domande a cui noi dobbiamo dare una risposta esauriente, basata sull'esperienza storica del movimento comunista e sulla esperienza corrente nostra, dei compagni che ci interrogano e del pubblico, intendendo con questa espressione gli operai avanzati e gli esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari. Quindi è un argomento su cui ogni compagno del partito, nella stampa, nelle riunioni e nelle conversazioni, dovrà ritornare più e più volte, esaminando ogni volta nuovi aspetti o esaminando vecchi aspetti ma alla luce delle esperienze nuove del nostro pubblico. Le note che seguono affrontano alcuni aspetti del problema, ma sono lungi dall'esaurirlo. **(1)**

Cosa intendiamo per partito clandestino?

Il partito clandestino non è una associazione segreta o una setta. Voglio dire che noi non cerchiamo di tenere nascoste alle masse né l'esistenza, né le concezioni e gli obiettivi (il pro-

gramma), né la linea del partito. Al contrario noi ne diamo e sempre ne daremo la più ampia diffusione consentita dalle nostre forze. Noi diciamo alle masse la verità. Ovviamente a volte sbagliamo, ma appena ce ne rendiamo conto, lo ammettiamo apertamente davanti alle masse. Siamo convinti che ciò aumenterà la fiducia delle masse nel partito e i legami del partito con le masse e quindi la nostra vera e principale forza.

Il partito opera a partire dalla clandestinità. Ciò vuol dire che la sua direzione e una parte dei suoi membri sono irreperibili dalla borghesia imperialista, che cerchiamo inoltre di fare in modo che tutti i suoi membri e i canali dei suoi legami con le masse popolari siano ignoti alla borghesia imperialista. In questo modo diventa per la borghesia imperialista *difficile* ricattare, corrompere, infiltrare, minacciare, arrestare membri e organi-

---

1. Questo problema è stato più volte affrontato, ora sistematicamente ora di sfuggita, in scritti pubblicati su *La Voce*. In particolare nel n. 1 pag. 23-52 dell'articolo *Quale partito comunista?* e nel n. 5 pag. 23-30 *Ancora sulla settima discriminante*. Anche gli scritti relativi al regime politico dei paesi imperialisti (la controrivoluzione preventiva) e quelli relativi allo sbocco inevitabile della attuale crisi generale del capitalismo (lo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse e mobilitazione reazionaria delle masse) sono strettamente connessi con l'argomento di cui tratta questo articolo.

smi del partito. Diventa *impossibile* per la borghesia imperialista interrompere completamente e per un lungo periodo l'attività del partito e privare la classe operaia e le masse popolari della direzione della loro lotta.

Quindi il partito comunista deve essere un partito clandestino indipendentemente dalla lotta armata. Legare clandestinità del partito comunista e lotta armata ("il partito deve essere clandestino solo se e quando conduce la lotta armata"), significa ritenere che la borghesia imperialista permetta ai comunisti, alla classe operaia e alle masse popolari di svolgere liberamente ogni attività fino a che non imbracciano le armi. Il che non corrisponde alla realtà. Persino restando sul piano legale, basta pensare ai reati di associazione sovversiva, istigazione all'odio di classe, apologia di reato, vilipendio e simili contemplati dal codice penale del nostro e di molti altri paesi. Le misure legali "antiterrorismo" prese da tutti i governi dei paesi imperialisti in questi giorni, aumentano gli strumenti legali di cui le pubbliche autorità dispongono per reprimere e controllare l'attività politica dei comunisti, degli operai avanzati e degli esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari. Ma limitare l'attenzione al piano legale significa nascondere la parte più importante della realtà. Il regime di controrivoluzione preventiva consiste proprio nel fatto che la borghesia imperialista, in nome della "sicurezza nazionale", calpesta le sue stesse leggi e siste-

maticamente controlla e reprime *preventivamente* l'attività politica dei comunisti e in generale degli operai avanzati e degli esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari. La "strategia della tensione" ben nota al pubblico italiano è una delle manifestazioni (forme) di questa attività sistematica della borghesia imperialista, ma non l'unica.

Partito clandestino non vuol dire partito armato. Il partito clandestino è un sistema di organizzazioni che ha il compito di unire, formare, selezionare e mettere all'opera i comunisti. Ha il compito di mobilitare le masse, elevare la loro coscienza politica, promuovere, organizzare e dirigere le loro attività politiche (comprese quelle militari) e rivendicative (che in alcuni periodi sono per la maggior parte pubbliche, aperte, "alla luce del sole"). Ha il compito di raccogliere le opinioni e i sentimenti delle masse, farne il bilancio, elaborarle e ricavarne linee, metodi e misure e portarle alle masse perché le attuino. Deve promuovere e dirigere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse (la guerra popolare rivoluzionaria), che non è solo né principalmente lotta armata di organizzazioni comuniste combattenti: è mobilitazione e organizzazione politica, orientamento delle masse, unificazione della volontà delle masse sostenuta da una adeguata struttura organizzativa, mobilitazione delle masse in tutte le forme di espressione della volontà politica e dell'attività politica, armamento generale delle masse, attività politica e attività militare di orga-

nizzazioni militari, delle milizie, ecc. L'attività di gruppi e organizzazioni specialistiche deve essere supporto, fattore di promozione e coronamento della diffusa attività delle masse popolari, non sostituzione e supplenza.

È questo sistema di organizzazioni che deve essere clandestino, ignoto alla borghesia, fatto in modo da essere capace di difendersi dai suoi tentativi di infiltrazione, corruzione, repressione, sottratto al suo controllo, capace di funzionare quali che siano i tentativi della borghesia di reprimerlo, soffocarlo, disperderlo, eliminarlo. È tutto un sistema di selezione, reclutamento, formazione dei suoi membri, tutto un sistema di vita, di funzionamento e di attività che deve essere messo in piedi per adempiere a quei compiti indispensabili perché l'attività della classe operaia e delle masse popolari contro la borghesia imperialista possa svilupparsi con continuità fino alla vittoria. Senza questo sistema che la promuove, la organizza e la dirige, l'attività della classe operaia e delle masse popolari non può svilupparsi fino alla vittoria. La storia lo ha più volte dimostrato nel nostro e in altri paesi. I 150 anni di storia del movimento comunista sono pieni di esperienze dolorose subite dalle masse popolari ogni volta che i comunisti, per superficialità o per avventurismo, hanno ignorato questa lezione.

Il partito comunista clandestino non è un partito clandestino di riserva al partito legale, che deve entrare in azione quando la borghesia mette fuori legge il partito legale. A volte i revisionisti hanno ridotto a questo la

concezione del partito clandestino, per concludere che è impossibile, che “è difficile mantenere in piedi un'organizzazione che non deve fare nulla fino al momento dell'illegalità. E non meno difficile sarebbe nei periodi di legalità stabilire legami riservati tra un embrione di organizzazione illegale e l'organizzazione e l'attività legale”.<sup>(2)</sup> Ancora peggio, come farebbe un'organizzazione che non ha fatto nulla, quindi che non ha né esperienza né legami con le masse, a dirigere le masse nel modo specifico di un partito comunista (che è profondamente differente da quello di un ufficiale paracadutato tra le truppe di un esercito) e questo proprio in un momento critico, in cui rapidità e unità d'azione e d'orientamento delle larghe masse sono essenziali?

L'esperienza ha dimostrato che anche la soluzione del partito legale che dispone di un “apparato organizzativo clandestino parallelo” in vista delle situazioni d'emergenza (come indicato nella terza delle 21 condizioni poste nel 1920 dall'Internazionale Comunista ai partiti che volevano aderire) non è adeguata neanche al compito di far fronte alle situazioni d'emergenza. Su questo punto l'esperienza del vecchio Partito comunista italiano è esauriente e conclusiva.<sup>(3)</sup> Tanto meno adeguata è quella attività illegale che è svolta come attività

2. L. Longo - C. Salinari, *Tra reazione e rivoluzione*, Ed. del Calendario 1972 pag. 255 e segg.

3. Nel volume citato in nota 3, L. Longo dà ragguagli interessanti in merito. Tutte le memorie dei fondatori del partito sono altrettanto interessanti. Anche *la Storia del Partito comunista italiano* vol. 1 di P. Spriano contiene elementi utili per valutare la questione.

marginale da molte delle organizzazioni comuniste degne di questo nome.

*Ma un partito comunista clandestino riesce ad esistere ed operare in un paese imperialista?*

Una prima risposta a questa domanda è: “Certamente, è esistito persino sotto i regimi fascisti e durante la guerra mondiale”. La risposta ha un certo valore, ma non è del tutto soddisfacente. I regimi fascisti e lo stato d’assedio vietavano alle masse popolari, e in particolare alla classe operaia, quasi ogni attività politica e quindi costringevano le masse popolari e la classe operaia a volgersi quasi necessariamente al partito clandestino, a sostenere le sue attività e ad arruolarsi nelle sue organizzazioni. Il partito clandestino era quindi alimentato da un concorso creato dallo stesso regime fascista e dallo stato di guerra. Gli operai avanzati e gli esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari per svolgere la loro attività erano indotti dalle circostanze (create dal movimento generale della società e dalla borghesia imperialista) a confluire in qualche modo nel partito clandestino e nelle organizzazioni ad esso collegate.

In Italia abbiamo l’esperienza più recente delle Brigate Rosse e di altre organizzazioni clandestine degli anni ‘70. Quell’esperienza dimostra che, a certe condizioni, il partito clandestino può esistere e operare anche se agli operai avanzati e agli esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari la borghesia imperialista non ha interdetto ogni attività politica le-

gale. A quali condizioni? 1. Che gli obiettivi del partito corrispondano alle necessità oggettive delle masse popolari (anche se la stragrande maggioranza di esse non ne è ancora consapevole) e 2. che il carattere clandestino del partito trovi un certo riscontro nella sensazione diffusa tra gli elementi avanzati che non sono liberi di operare, che l’attività politica pubblica e aperta ha prospettive limitate e non conclusive.

Ora che l’unico sbocco possibile dell’attuale crisi generale sia lo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse e mobilitazione reazionaria delle masse è talmente inscritto nella realtà oggettiva che sta sempre più diventando luogo comune. **(4)**

La controrivoluzione preventiva è nel nostro paese (e in altri paesi imperialisti) esperienza e coscienza diffusa tra gli elementi avanzati delle masse popolari. Lo conferma anche la diffusione di attività illegali come attività secondarie e marginali di organizzazioni legali (semilegalità). **(5)**

La sopravvivenza dagli anni ‘70 ad oggi delle organizzazioni militariste è un’ulteriore conferma. Infatti la sopravvivenza delle società militariste non va confusa col proliferare di organismi clandestini promossi dalla classe dominante o comunque ad essa collegati. Questi ultimi infatti usufruiscono dei privilegi politici ed economici propri della classe dominante e vivono grazie ad essi. (Tra parentesi va riconosciuto ai militaristi, nonostante la deviazione che ne deforma e limita l’attività, il merito di aver salvaguardato l’organizzazio-



ne clandestina in un periodo in cui da un lato la borghesia imperialista con le torture e le promesse e i dissociati e i “democratici” con più o meno dotti argomentazioni disfattiste dall’altro univano le forze per la liquidazione di ogni organizzazione clandestina dei rivoluzionari).

*Come è possibile che un partito clandestino sia legato alle masse e orienti tutta la loro lotta politica, economica e culturale?*

Anzitutto è doveroso dire chiaramente che il legame con le masse è la forza principale di ogni partito comunista. Ciò per non confondere il partito comunista con quelle società militariste che, nonostante il militarismo che ispira la loro attività, lasciano sempre un certo spazio nelle loro risoluzioni al “legame con le masse” e cercano sempre di mostrare il legame tra le loro attività e le condizioni e i movimenti delle masse. (6)

A questa domanda ovviamente noi non possiamo dare una risposta basata sull’attività di un partito che deve ancora venire. La dimostrazione pratica e conclusiva sarà la stessa attività del futuro partito, attività che certo non sarà esente da errori, da sconfitte parziali attraverso le quali, passo dopo passo, con la critica e l’autocritica, troveremo le forme e i metodi per legarci alle masse popolari e orientare tutta la loro lotta politica, economica e culturale. Una risposta convincente a questa domanda sta nell’esperienza del partito di Lenin. Ripercorriamo quindi alcune tesi di Lenin nel periodo 1907-1914 in cui in Russia, a seguito della rivoluzione del 1905, le masse popo-

lari svilupparono una certa attività politica pubblica e in particolare il partito ebbe un proprio gruppo parlamentare, propri giornali legali anche quotidiani e propri delegati nelle casse mutue e in altre organizzazioni economiche e sindacali pubbliche e legali degli operai. (7)

Lenin, *La quinta conferenza del PO-SDR* dicembre 1908 (*Opere* vol. 15 pag. 307).

“La conferenza incarica la commis-

4. Persino FSRS che si ispirano al “ritorno al marxismo-leninismo” e piuttosto legalitarie come *Scintilla*, *Politica Comunista* e il Circolo Lenin di Catania scrivono oramai, nel loro appello di luglio 2001 alla ricostruzione del partito, che “alla mobilitazione reazionaria delle masse può e deve essere contrapposta solo la mobilitazione rivoluzionaria” delle masse.

5. È a queste attività illegali di un’organizzazione legale che si riferisce la quarta discriminante indicata in *Rapporti Sociali* n. 19 [[http://www.nuovopci.it/scritti/RS/RS\\_19\\_08.1998/RS\\_19\\_04\\_sei\\_discriminanti\\_quattro\\_problemi.html](http://www.nuovopci.it/scritti/RS/RS_19_08.1998/RS_19_04_sei_discriminanti_quattro_problemi.html)]. La diffusione spontanea di simili attività indica la necessità del partito clandestino, ma sta al partito clandestino come le idee diffuse e confuse delle masse stanno alla linea che il partito ne trae elaborandole.

6. Esempio al riguardo è la Cellula cui ho dedicato un . [<http://www.nuovopci.it/voce/voce8/stfsrs.htm#D>] La Cellula è attenta, più di altri gruppi militaristi, a legare le sue iniziative al movimento e allo stato d’animo delle masse e non c’è documento in cui non ponga il compito di “stabilire e conservare un costante e stretto rapporto con le masse”. Se però osserviamo gli scritti programmatici della Cellula, vediamo che usa questa formula di rito per passare a quello che in realtà principalmente le interessa e in cui ripone principalmente la sua speranza: la lotta armata. Mentre secondo i comunisti costruire e rafforzare il legame con le masse è l’arma principale del partito, da cui dipende l’esito di ogni attività. Nei documenti dei militaristi, trovate molto su come costruire OCC, poco o nulla su come costruire il partito.

7. Le citazioni di Lenin sono prese dalla traduzione italiana rivista in base all’originale.

sione [per le questioni organizzative] di porre a fondamento dei suoi lavori i principi di quella corrente secondo la quale il lavoro tra le masse - che resta il compito fondamentale della socialdemocrazia - deve essere diretto alla creazione e al consolidamento di un'organizzazione illegale, secondo la quale solo a mezzo della costante influenza dell'organizzazione illegale è possibile compiere in modo giusto e interamente il lavoro tra le masse, l'influenza che si deve esercitare sul gruppo parlamentare, l'attività del partito intorno a questo gruppo, un uso delle organizzazioni legali e semilegali che non conduca a menomare i compiti di classe della socialdemocrazia.”

Lenin, *Conferenza della redazione del "Proletari"* luglio 1909 (*Opere* vol. 15 pag. 408).

“Il nostro compito più urgente consiste nel difendere e nel rafforzare il POSDR. Nella realizzazione di questo nostro grande compito c'è un momento di estrema importanza: è la lotta contro il liquidatorismo di destra e contro il liquidatorismo di sinistra.

I liquidatori di destra affermano che non c'è bisogno di un POSDR illegale, che i socialdemocratici devono concentrare la loro attività esclusivamente o quasi esclusivamente sull'attività legale.

I liquidatori di sinistra sostengono la posizione opposta: secondo loro non esistono possibilità legali per l'attività del partito, essi sostengono la clandestinità assoluta.

Gli uni e gli altri sono liquidatori del POSDR quasi in egual misura, perché senza un sistematico e razionale

coordinamento del lavoro legale e illegale, nella situazione impostaci oggi dalla storia ‘la difesa e il rafforzamento del POSDR’ sono impossibili.”

Lenin, *Partito illegale e lavoro legale* novembre 1912 (*Opere* vol. 18 pag. 372).

“La questione del partito illegale e del lavoro legale dei socialdemocratici in Russia è una delle questioni più importanti del partito; durante tutto il periodo che è seguito alla rivoluzione [del 1905] essa ha occupato il POSDR e ha suscitato la più accanita lotta nelle sue file.

La lotta dei liquidatori contro gli anti-liquidatori è stata condotta soprattutto intorno a questa questione e la sua acutezza è pienamente spiegata dal fatto che essa riguardava l'alternativa: deve o non deve continuare a esistere il nostro vecchio partito illegale? La ‘Conferenza di dicembre’ del POSDR, tenutasi nel 1908, condannò recisamente il liquidatorismo ed espose chiaramente, in un'apposita risoluzione, il pensiero del partito sulle questioni organizzative: il partito è costituito dalle cellule socialdemocratiche illegali che devono crearsi dei “punti di appoggio per il lavoro tra le masse” sotto forma di una rete, quanto più possibile estesa ed articolata, di svariate associazioni operaie legali.”

Cioè già nella Russia ancora zarista e semif feudale tra i comunisti (che ancora si chiamavano socialdemocratici) si discuteva se il partito comunista doveva essere clandestino o “alla luce del sole”, se il centro di gravità del partito doveva essere il la-

voro clandestino o il lavoro legale.

Oggi noi siamo in un paese imperia-  
lista dove le masse popolari e in  
particolare la classe operaia hanno  
ripetutamente combattuto e conqui-  
stato il diritto di parola, di manife-  
stazione e di organizzazione, dove  
ufficialmente il governo deve essere  
approvato dal Parlamento, il Parla-  
mento deve essere periodicamente  
eletto a suffragio universale e tutto lo  
Stato *ufficialmente* è vincolato a ope-  
rare in conformità alle leggi appro-  
vate dal Parlamento. In più nel nostro  
paese è ancora *ufficialmente* in vigore  
una Costituzione approvata a pochi  
anni dalla fine della Resistenza. Infi-  
ne la classe operaia e le masse popo-  
lari del nostro paese, negli anni  
successivi all'abbattimento del fasci-  
smo, hanno continuato per anni a svi-  
luppare una fitta rete di attività e di  
istituzioni politiche, culturali ed eco-  
nomiche, ottenendo anche notevoli  
successi. Quindi non ci deve meravi-  
gliare e tanto meno spaventare o  
abbattere il fatto che oggi da noi po-  
chi condividano la tesi che il nuovo  
partito comunista deve essere costru-  
ito a partire dalla clandestinità, che  
deve avere il centro strategico della  
sua attività nella clandestinità.

Notate che i liquidatori del tempo di  
Lenin, quelli che al tempo di Lenin  
sostenevano che il partito doveva es-  
sere legale (cioè svolgere tutta la sua  
attività pubblicamente, solo nelle  
forme consentite dalla legge sia pure  
cercando di allargarle continuamente,  
solo "alla luce del sole") erano ben  
consapevoli che nelle loro condizioni  
la legge vietava di costituire pubbli-  
camente un partito politico (di

proclamarlo, di fare apertamente  
propaganda per esso, di raccogliere  
pubblicamente adesioni, di tenere  
riunioni apertamente di partito, di  
aprire sedi ufficiali del partito, ecc.).  
Eppure sostenevano che il partito  
doveva concentrare la sua attenzione  
sull'attività legale. Più avanti, nello  
stesso scritto, Lenin affronta questo  
apparente paradosso e spiega una co-  
sa molto interessante per comprende-  
re quale legame esiste tra la natura  
del partito di oggi e le prospettive del  
futuro che ci attende (la valutazione  
della situazione attuale).

Lenin dice che, nella situazione di  
quegli anni in Russia, la concezione  
dei comunisti sostenitori del partito  
legale, "non si distingue in nulla da  
quella dei cadetti" [borghesi liberali,  
borghesia di sinistra diremmo noi  
oggi]. "I cadetti sostengono che 'il  
loro partito nel suo insieme deve per  
forza di cose rimanere nell'illegalità'  
(...) ma che, dato il cambiamento  
delle condizioni [la conquista di una  
certa libertà politica conseguente alla  
rivoluzione del 1905], il partito ille-  
gale deve adeguarsi al movimento le-  
gale. Per loro questo è sufficiente. Per  
loro l'interdizione del loro partito che  
lo rende illegale, è una cosa fortuita,  
'anormale', una sopravvivenza del  
passato, mentre la cosa principale, es-  
senziale, fondamentale è il loro lavo-  
ro legale. In loro questa tesi deriva  
logicamente dalla 'valutazione della  
situazione attuale' espressa nella  
forma più limpida dal signor Grede-  
skul: non occorre una nuova rivolu-  
zione, occorre unicamente un 'lavoro  
costituzionale'.

Secondo loro l'illegalità del partito

cadetto è un fenomeno casuale, un accidente. È un'eccezione nel sistema generale del 'lavoro costituzionale'. Da ciò logicamente deriva che 'l'organizzazione illegale deve adattarsi al movimento legale'. Così vedono le cose i cadetti.

Il partito socialdemocratico invece la pensa in modo completamente diverso. La sostanza delle conclusioni che esso trae dalla valutazione della situazione attuale è che una nuova rivoluzione è necessaria e si avvicina. Sono cambiate le forme dello sviluppo con cui andiamo verso la rivoluzione, mentre gli obiettivi della rivoluzione restano immutati. Da questo fatto, noi traiamo la conclusione che le forme dell'organizzazione devono cambiare, che la forma delle 'cellule' deve essere meno rigida, che in molti casi lo sviluppo di queste cellule non si farà direttamente ma attraverso organizzazioni 'periferiche' legali, ecc. (...)

Ma quelli che parlano di 'adattare' l'organizzazione illegale al movimento legale presentano in modo del tutto sbagliato questo cambiamento delle forme dell'organizzazione illegale. Le cose non stanno affatto come loro dicono. Le organizzazioni legali sono dei punti d'appoggio che consentono di far penetrare tra le masse le idee delle cellule illegali. Ciò significa che noi cambiamo la forma in cui si esercita la nostra influenza, in modo da dare a questa influenza una direzione illegale.

È quindi chiaro che ciò che si adatta al movimento legale è la forma dell'organizzazione. Mentre, quanto al contenuto del lavoro del partito, è

l'attività legale che 'si adatta' alle idee illegali (...).

Potete ora giudicare quanto valga la concezione dei liquidatori. Essi accettano la prima tesi (quella che riguarda la forma del nostro lavoro), ma ignorano la seconda (quella che riguarda il contenuto del nostro lavoro). E coronano i loro sragionamenti da cadetti con la seguente conclusione sulle forme di organizzazione da adoperare per costruire il partito: 'Bisogna costruire il partito in modo da trasformarlo attirando le masse nel movimento legale e adattare la nostra organizzazione illegale a questo movimento.'

Diciamo noi: forse che questa indicazione ha ancora qualcosa a che fare con l'indicazione del partito, 'costruire il partito vuol dire moltiplicare le cellule illegali circondandole di punti di appoggio legali'?"

Quindi non si tratta di avere una qualche forma di struttura clandestina per far fronte a passeggera e transitorie illegalità del regime, per sopravvivere a transitorie ed episodiche 'deviazioni' del regime dalla legalità. No. Siccome dobbiamo preparare e promuovere una rivoluzione, e ciò è sicuro perché la situazione attuale ha come unico sbocco possibile lo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse e mobilitazione reazionaria delle masse (questo lo dice l'analisi del movimento economico della società e lo ammettono persino i compagni di *Politica Comunista*, di *Scintilla*, del Circolo Lenin di Catania e di altre FSRs), abbiamo bisogno di un partito che abbia l'illegalità come centro della sua attività (cioè sia un

partito clandestino), mentre beninteso usa tutte le forme di attività e di organizzazioni legali per estendere la sua influenza. **(8)**

Chi ha come prospettiva una attività puramente legale, cioè chi concepisce la lotta politica da condurre oggi e nel futuro prevedibile come un qualcosa racchiuso nei limiti delle istituzioni attuali della società e di una loro graduale evoluzione verso forme più democratiche e più egualitarie ed esclude quindi l'obiettivo della rivoluzione socialista (eliminazione delle attuali istituzioni sociali e instaurazione della dittatura del proletariato), se le circostanze lo costringono a svolgere un'attività illegale (come ad es. quando il regime fascista mise fuori legge e sciolse tutti gli altri partiti e costrinse quindi quelli che non accettavano di sciogliersi a lavorare nella clandestinità, come ad es. quando l'attenzione della polizia si fa più pressante del solito, come ad es. quando uno scandalo o un assassinio di regime o una qualche strage o un colpo come quello tentato a Genova da Berlusconi e Fini impediscono di non vedere la controrivoluzione preventiva su cui poggia il regime politico del paese), svolge la sua attività clandestina allo scopo di rafforzare le sue posizioni fino a ottenere di poter lavorare apertamente e completamente nella legalità e abbandonare l'attività illegale. **(9)**

Noi abbiamo invece come obiettivo un'attività illegale che via via si rafforzi fino a coinvolgere le ampie masse a sovvertire le attuali istituzioni della società per eliminarle e instaurare al loro posto la dittatura

del proletariato. Quindi svolgiamo sempre tutte quelle attività legali che le circostanze permettono e che ci sono utili e le svolgiamo proprio solo allo scopo di rafforzare anche con esse la nostra attività illegale e per educare e mobilitare le masse al lavoro illegale.

Ripercorrere l'esperienza di Lenin vale anche a indicare ai lettori che ne dubitassero, che la nostra tesi attuale non è in contrasto con l'esperienza e la teoria del movimento comunista, ma al contrario è conforme all'esperienza e alla teoria del movimento comunista. Il che ovviamente non ci esime dal considerare le condizioni presenti della rivoluzione socialista nel nostro paese e la misura in cui corrispondono alle condizioni cui si riferisce l'esperienza e la teoria del movimento comunista richiamate.

È proprio su questo che chiamiamo tutti i comunisti a riflettere: crediamo che sia compito inderogabile di chiunque vuole affrontare seriamente la questione della rivoluzione socialista nel nostro paese.

Ernesto V.

---

8. Ovviamente non parlo dell'attività delle masse (l'assemblea, la mozione di protesta, la dimostrazione di protesta, lo sciopero, la dimostrazione di strada, la rivolta, l'insurrezione, ecc.): queste attività ovviamente per la loro stessa natura sono "aperte", "pubbliche", avvengono alla luce del sole. Parlo dell'attività del partito.

9. Tra i "brillanti" profeti di un futuro democratico e pacifico ricordo il prof. Toni Negri e la sua recente opera *Empire*, molto apprezzata dalla borghesia e dai capi di Autonomia Organizzata.

# L'ottava discriminante (prima parte)

— *Sulla questione del maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo*

— *Sulla necessità che i nuovi partiti comunisti siano marxisti-leninisti-maoisti e non solo marxisti-leninisti?*

---

Costituire il nuovo partito comunista italiano è la sintesi dei compiti dei comunisti italiani in questa fase.

Diciamo “nuovo” non solo in termini organizzativi, ma soprattutto perché è sbagliato pensare che si tratti semplicemente di ricostruire il vecchio partito comunista che i revisionisti moderni hanno corroso, corrotto, disgregato e alla fine sciolto. Non è un caso che tutti i tentativi fatti ispirandosi a questo ultimo criterio (“ricreare il vecchio partito”, qual era prima dell’avvento dei revisionisti al potere) non hanno avuto successo. In Italia tutti conosciamo la parabola compiuta dal Partito comunista d’Italia (m-l) (*Nuova Unità*). Ma la valutazione per quanto ne so ha validità universale. È facile per noi marxisti capire che se tutti o quasi tutti i partiti del vecchio movimento comunista (quello che costituiva l’Internazionale Comunista) sono finiti preda del revisionismo moderno, ciò non è avvenuto a causa di qualche individuo, di qualche dirigente traditore. Ma perché per un motivo universale la parte migliore (la sinistra) di quei partiti non seppe opporsi validamente all’influenza della borghesia sui partiti comunisti. La causa di ciò risiede nei limiti della concezione che guidava la sinistra. Il vecchio movimento comunista è stato preso in mano dai revisionisti

moderni e portato nel corso di alcuni decenni alla scomparsa perché la sinistra non ha saputo superare i propri limiti ed elaborare una linea adeguata a continuare l’avanzata e ad affrontare i compiti posti proprio dai grandi successi raggiunti nella prima metà del secolo appena finito.

I nuovi partiti comunisti devono individuare e superare quei limiti. **(1)** Solo così svolgeranno con successo il ruolo che loro compete nella nuova ondata della rivoluzione proletaria che la seconda crisi generale del capitalismo e la situazione rivoluzionaria in sviluppo annunciano.

I nuovi partiti comunisti devono basarsi sull’intero patrimonio del movimento comunista, sul bilancio della sua intera esperienza storica, quindi non semplicemente sul marxismo-leninismo, ma sul marxismo-leninismo-maoismo. Limitarsi al marxismo-leninismo vuol dire rifiutare di tener conto del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (prima metà del secolo XX); **(2)** vuol dire rifiutare di superare i limiti del vecchio movimento comunista che gli hanno impedito di sfruttare i grandi successi ottenuti fino alla metà del secolo XX (mai nella storia dell’umanità un movimento ideologico-politico si era sviluppato in dimensione così vasta e in così poco tempo come fece il movimento comunista tra la

metà del secolo XIX e quella del secolo XX) e che hanno permesso al revisionismo moderno di prendere piede e di corroderlo e corromperlo dall'interno fino alla perdita di gran parte delle posizioni conquistate; vuol dire privarsi degli strumenti che il bilancio della grande avanzata compiuta nei primi cent'anni della sua vita e della grande ritirata subita nei successivi cinquant'anni ha approntato per il successo della nuova ondata della rivoluzione proletaria che sola può porre fine alla seconda crisi generale del capitalismo.

Nel *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato dalla SN dei CARC nell'ottobre '98 si dà per scontato che il nuovo partito comunista deve essere basato sul marxismo-leninismo-maoismo e che il maoismo è la terza superiore fase del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo.<sup>(3)</sup> Ma questa tesi oggi tra le FSRS italiane è accettata apertamente solo dai CARC e da *Rosoperaio*. Le altre FSRS sono in misura diversa reticenti o addirittura la respingono. Nel n. 19 di *Rapporti Sociali* di agosto '98 (*Le sei discriminanti e i quattro problemi*) l'accettazione del maoismo veniva posta tra i problemi sui quali lo schieramento delle FSRS non era ancora chiaro. Mi pare che la situazione sia rimasta sostanzialmente eguale. Di fatto non si è sviluppato tra le FSRS italiane un dibattito adeguato all'importanza che l'argomento riveste ai fini dell'attività politica.

Circa un anno fa' (nel settembre

2000) la redazione della rivista *Scintilla* pubblicò una "lettera al movimento comunista d'Italia" intitolata *Unire le forze!* In essa proponeva un accordo tra "tutti i gruppi comunisti" e poneva come "requisiti indispensabili, discriminanti, posizioni fondamentali - tutte egualmente importanti - senza delle quali non ha senso parlare di unificazione dei comunisti" venti "punti fermi", basati sulla "accettazione dell'ideologia marxista-leninista".<sup>(4)</sup> Il Comitato marxista-leninista d'Italia ha recentemente

---

1. *Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti*, in *La Voce* n. 2 pag. 31-36.

2. Una dimostrazione esemplare di questo l'ha data il compagno A. Serafini nella sua conferenza *Rivoluzione socialista e dittatura del proletariato nel pensiero leninista e nell'esperienza storica del bolscevismo* (tenuta alla casa del popolo Andrea del Sarto, Firenze). Nella seconda e ultima parte, il suo racconto è arrivato al 1926. Per il periodo successivo (ed eravamo nel maggio 2001!) dice che "è compito dei comunisti oggi analizzare a fondo tale esperienza [successiva al 1926], sia per ricavare tutti gli insegnamenti validi ... sia per verificare ...". Tutto qui!

3. I CARC avevano preso posizione a favore del marxismo-leninismo-maoismo già da tempo. *Rapporti Sociali* n. 9/10 (settembre '91) pubblicò l'articolo *Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo* (vengono illustrati 10 contributi di Mao al pensiero comunista). Tra il 1991 e il 1994 le Edizioni *Rapporti Sociali* pubblicarono in 25 volumi le *Opere di Mao Tse-tung*. Nel 1993 le stesse pubblicarono l'opuscolo *Sul maoismo, terza tappa del pensiero comunista* (dove sono indicati 22 contributi).

4. In febbraio 2001 alla redazione di *Scintilla* si associava il Circolo Lenin di Catania e i due organismi pubblicavano una dichiarazione congiunta che riproponeva i "punti fermi" (nel frattempo i 20 punti erano diventati 19, avendo silenziosamente perso per strada il punto 17!). Nel maggio 2001 anche la redazione di *Politica Comunista* (Firenze) ha sottoscritto i 19 punti.

pubblicato una sua “lettera ai comunisti” con una proposta di punti e documenti di riferimento per la ricostruzione del partito comunista a cui chiama tutti i comunisti (*La via del comunismo* n. 13 a. 9 aprile 2001). Anche questi punti e documenti sono basati sul marxismo-leninismo. Ciò che caratterizza queste piattaforme e altre analoghe che vengono proposte, è che ognuna di esse seleziona alcune “verità universali” o alcuni documenti base del vecchio movimento comunista (quello raccolto nell’Internazionale Comunista per intenderci) che i revisionisti moderni hanno negato e denigrato e propone di ridare ad essi il posto che occupavano. È una proposta su cui indubbiamente tutte le FSRS devono essere d’accordo, ma vale politicamente come se negli anni ‘20 del secolo scorso si fosse proposta l’unità sulla base del marxismo o magari, più precisamente, del *Manifesto del partito comunista* e di qualche altro documento di Marx o Engels. È come quando l’Iniziativa Comunista propone la “fusione tra movimento operaio e comunismo scientifico” (*La riscossa* n.2) dando per scontato che sia a tutti noto e da tutti condiviso cosa i compagni di IC intendono per comunismo scientifico e che invece quello su cui vi sono divergenze sia la sua fusione col movimento operaio (*La Voce* n. 3 pag. 15).

Proprio lo studio di queste proposte conferma la tesi che se non si accetta che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comu-

nista dopo il marxismo e il leninismo, non si fanno passi avanti nella comprensione dei problemi che ci stanno di fronte e nell’impostazione della linea per affrontarli con successo.

Tutte queste proposte sono infatti basate sul ritorno ai principi rivoluzionari del vecchio movimento comunista liberandoli dalle deformazioni e mutilazioni che ne hanno fatto i revisionisti moderni. Ma se bastasse ritornare al vecchio, se le armi del vecchio movimento comunista bastassero a far fronte ai nostri problemi, perché mai i nostri vecchi compagni (i Secchia e i tanti altri compagni della sinistra del PCI, per restare all’Italia) non sono riusciti a far fronte ai revisionisti moderni e a continuare l’avanzata del movimento comunista, pur trovandosi in condizioni mille volte migliori di quella in cui ci troviamo noi oggi?

Per la rinascita del movimento comunista, occorre dare risposta ai problemi a cui i nostri vecchi compagni non seppero darla e questa risposta è in sostanza il maoismo.

Nel 1924 Stalin illustrò, nelle lezioni tenute all’università Sverdlov poi raccolte nell’opuscolo *Principi del leninismo*, cosa era il leninismo. Dopo aver dimostrato che erano riduttive le risposte che “il leninismo è l’applicazione del marxismo alle condizioni originali della situazione russa” e che “il leninismo è la rinascita degli elementi rivoluzionari del marxismo” sotterrati dagli opportunisti della Seconda Internazionale, egli risponde che “il leni-



nismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria". Tesi che poi illustra dettagliatamente mostrando campo per campo gli apporti originali di Lenin alla scienza della rivoluzione proletaria, alla concezione del mondo e al metodo di pensiero e d'azione del proletariato rivoluzionario. La conclusione cui arrivava Stalin era che nella nuova epoca non era più possibile essere marxisti se non si era anche leninisti, bisognava cioè essere marxisti-leninisti. La conclusione a cui arriviamo noi oggi è che è impossibile oggi essere marxisti-leninisti se non si è anche maoisti, bisogna cioè essere marxisti-leninisti-maoisti.

Perché i partiti comunisti fondati negli anni '20 dovevano assumere come proprio patrimonio teorico il marxismo-leninismo e non semplicemente il marxismo?

Perché per essere all'altezza dei compiti politici che dovevano assolvere, dovevano distinguersi dai partiti che non sostenevano la Rivoluzione d'Ottobre, non sostenevano la dittatura del proletariato, non aderivano alla Internazionale Comunista, si limitavano alla lotta elettorale, parlamentare, sindacale, culturale, cooperativistica e in generale a quel complesso di attività con cui nel corso della seconda metà del secolo XIX la classe operaia in Europa occidentale si era costituita come attore autonomo della lotta politica, ma che si erano dimostrate del tutto insufficienti per la conquista del potere. Non bastava sgomberare il campo

dalle deformazioni e mutilazioni compiute dagli opportunisti della II internazionale. Non bastava non collaborare con la borghesia e svolgere onestamente i vecchi compiti che pure erano stati (e per molti aspetti continuavano ancora ad essere) così utili al proletariato. Da quando era iniziata l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, rifiutare il marxismo-leninismo in nome del marxismo divenne la bandiera di partiti borghesi per gli operai, cioè dell'ala sinistra della borghesia. Per essere all'altezza dei compiti politici, occorreva acquisire nuovi concetti, nuovi strumenti, nuove forme di lotta richiesti dai compiti dell'epoca. Così è oggi. Per essere all'altezza dei compiti politici che dobbiamo assolvere dobbiamo avere una chiara comprensione dei motivi per cui il movimento comunista ha perso gran parte dei successi raggiunti, dobbiamo distinguerci dai partiti che non adottano la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma universale della rivoluzione proletaria, che non adottano la linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione del partito, che non adottano la lotta tra le due linee come strumento per lo sviluppo e il rafforzamento del partito. E così via.

Quali erano gli elementi innovatori (le nuove discriminanti) del leninismo di fronte al marxismo (inteso in senso stretto come corpo di pensiero elaborato da Marx ed Engels)? Non sto ad esporli in dettaglio, campo per

campo. Rinvio a Stalin, *Principi del leninismo* (1924).

In sintesi l'apporto teorico di Lenin riguarda aspetti della concezione del mondo e del metodo di azione che nel pensiero elaborato da Marx ed Engels non avevano un rilievo e una definizione adeguata all'importanza politica che essi assumevano nella nuova situazione (fase imperialista del capitalismo e inizio della rivoluzione proletaria). La concezione del mondo elaborata da Lenin sviluppava quegli aspetti in misura più adeguata alle necessità della lotta politica che era all'ordine del giorno. Grazie a questi sviluppi del pensiero, il partito di Lenin era riuscito ad aprire la via della rivoluzione e a contrastare con successo gli opportunisti. Cioè là dove erano invece falliti anche i compagni che negli altri partiti della Seconda Internazionale si erano opposti agli opportunisti difendendo le posizioni di Marx e di Engels, ma senza sviluppare concezioni adeguate alla nuova situazione. Questi nuovi elementi della concezione del mondo diventavano discriminanti per l'appartenenza ai partiti comunisti, mentre non erano stati discriminanti per l'appartenenza ai partiti della Seconda Internazionale. Quindi il passaggio dal marxismo al marxismo-leninismo è stato dettato dai compiti *politici* che i partiti comunisti dovevano adempiere.

Bisogna riconoscere che anche lo sviluppo della nostra scienza, cioè della nostra concezione

scientifica del mondo, che chiamiamo complessivamente a volte marxismo (inteso in senso lato, come concezione del mondo e metodo del movimento comunista), a volte materialismo dialettico, procede attraverso evoluzioni (accumulazione graduale e quantitativa di esperienze e di conoscenze) e salti di qualità. Tutti i membri del movimento comunista contribuiscono allo sviluppo del marxismo: forniscono l'esperienza che muove e verifica lo sviluppo della teoria. Molti membri del movimento comunista contribuiscono allo sviluppo del marxismo ad un livello più elevato: fanno il bilancio della comune esperienza ed elaborano delle teorie. Gran parte dei dirigenti del movimento comunista elaborano delle teorie che sviluppano la nostra dottrina. Il passaggio dal marxismo (inteso ora in senso stretto, come corpo di pensiero elaborato da Marx ed Engels) al marxismo-leninismo è un salto di qualità. Il passaggio dal marxismo-leninismo al marxismo-leninismo-maoismo è un altro salto di qualità. Quando si ha un salto di qualità, nel movimento comunista avviene una lotta tra la sua parte più avanzata e la sua parte più arretrata. La parte più avanzata afferma il carattere indispensabile del nuovo termine: quindi sottolinea ciò che è nuovo, afferma che il nuovo è principale e dirigente. La parte arretrata rifiuta o attenua la novità, cerca di ridurre il nuovo al vecchio, afferma che "il presunto nuovo è in realtà sbagliato", oppure che "non c'è

niente di sostanzialmente nuovo”, che “il nuovo è piccola cosa”. Ma il salto di qualità si realizza perché corrisponde alle esigenze pratiche, diventa teoria guida e poi pratica rivoluzionaria proprio tramite la lotta della parte avanzata contro la parte arretrata. La parte avanzata diventa in un primo tempo la guida del movimento comunista e in un secondo tempo il nuovo movimento comunista. La parte arretrata diventa in un primo tempo un elemento di freno del movimento comunista (interno al movimento comunista, un aspetto della lotta al suo interno tra il nuovo e il vecchio e tra il vero e il falso) e in un secondo tempo passa ad essere uno strumento della lotta della borghesia contro il movimento comunista. Bisogna riconoscere che anche lo sviluppo del marxismo (inteso ora in senso lato) procede seguendo la legge che “l’uno si divide in due”. Una tesi è comune a tutto il movimento e ha presieduto ad una fase del suo sviluppo. Di fronte allo sviluppo della lotta pratica, questa tesi si rivela insufficiente, si divide in due.

Esempio. I marxisti durante il secolo XIX sostennero (contro i socialisti utopisti, contro i proudhoniani, contro gli anarchici, contro i blanquisti) la necessità che i partiti proletari partecipassero attivamente e con autonomia alla lotta tra borghesia da una parte e nobiltà (clero e monarchia) dall’altra, tra gli elementi più radicali della borghesia e gli elementi borghesi favorevoli ad un accordo con la nobiltà (il clero e la mo-

narchia) e anche alla forma parlamentare che questa lotta aveva. I partiti proletari dapprima sostennero la parte più avanzata della borghesia poi passarono ad essere direttamente i portavoce delle istanze democratiche delle masse popolari (espresse nei “programmi minimi” dei partiti socialisti) contro la borghesia che sempre più passava ad essere la parte reazionaria della società. Da un certo momento in poi la tesi che i partiti proletari dovevano partecipare attivamente e con autonomia alla lotta tra gli elementi più radicali della borghesia e gli elementi borghesi più arretrati si divide in due: una tesi sosteneva che i partiti proletari dovevano assumere in sé le istanze democratiche delle masse popolari (nella rivoluzione socialista o nella rivoluzione di nuova democrazia) contro la borghesia; la tesi opposta sosteneva che i partiti proletari dovevano procedere di conserva con la borghesia progressista contro la borghesia reazionaria.

Il leninismo non era una negazione del marxismo (inteso ora in senso stretto), come sostenevano i suoi avversari che a volte opponevano a Lenin alcune frasi di Marx (“la lettera” del marxismo). Il leninismo era la filiazione necessaria del marxismo di fronte alla nuova fase e ai nuovi compiti del movimento comunista. Il marxismo se non generava il leninismo degenerava, si svuotava della sua vita rivoluzionaria, diventava prima un arnese inutile e sterile, poi un arnese utilizzabile dai nemici del movimento comunista. Come

l'esperienza storica ha mostrato. Il marxismo è la scienza della rivoluzione proletaria e del passaggio dell'umanità dal capitalismo al comunismo. Come l'opera di ogni scienziato, anche l'opera di Marx ed Engels non è un compendio di tutto lo scibile nel suo campo. Solo dei metafisici possono concepire di elaborare un sistema che racchiuda tutta la conoscenza passata e futura. Infatti secondo loro le idee non sono un prodotto del cervello degli uomini, ma esistono di per se stesse indipendentemente dagli uomini, nella mente di dio o in qualche altra forma. Quindi è possibile "rivelare" tutta la verità. In realtà gli uomini nel corso della loro storia hanno via via elaborato nuove idee adeguate ai compiti che affrontavano man mano che praticamente si appropriavano del mondo. Le idee si arricchiscono e cambiano man mano che la pratica degli uomini diventa più ricca e più complessa. Ogni scienza vive questo processo di sviluppo. Anche il marxismo. E continuerà a vivere un processo di questo genere finché non si sarà esaurito il fenomeno che è suo oggetto: la rivoluzione proletaria e il passaggio dal capitalismo al comunismo. Marx ed Engels sono stati i fondatori del marxismo. Lenin e Stalin sono stati gli esponenti di una tappa del suo successivo sviluppo, il marxismo-leninismo. La prima ondata della rivoluzione proletaria, la costruzione dei primi paesi socialisti, lo sviluppo del movimento comunista in tutto il mondo, la prevalenza dell'influenza della borghesia al suo interno, il suo decli-

no sono una grande esperienza storica che ha arricchito il pensiero comunista. Quelli che oggi vogliono restare semplicemente marxisti-leninisti si privano di questo arricchimento. Non riescono a venire a capo dei problemi che abbiamo di fronte, i loro discorsi sono giusti, ma insufficienti. Parlano ancora dell'infanzia ad un uomo che ha già i problemi dell'adolescenza.

La conclusione di questa premessa è la seguente. È l'esame della fase *politica* che noi affrontiamo, dei compiti *politici* che i nuovi partiti comunisti devono assolvere che ci obbliga a concludere che i nuovi partiti comunisti non devono essere solo marxisti leninisti, ma marxisti-leninisti-maoisti.

Noi comunisti dobbiamo far fronte alla seconda crisi generale del capitalismo e dirigere la seconda ondata della rivoluzione proletaria. È un dato di fatto che nel corso della prima crisi generale del capitalismo e della prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista ha raggiunto dei grandi risultati (un campo socialista esteso a un terzo dell'umanità e la formazione di influenti partiti comunisti in quasi tutto il mondo). Ciò è stato una conferma pratica del marxismo-leninismo. È però anche un dato di fatto che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista non è riuscito a prendere il potere nei paesi imperialisti, che a partire dalla metà del secolo XX non è più riuscito a sfruttare i grandi successi conseguiti fino allora e a continuare la sua avanzata. È un dato di fatto che

nei quaranta anni successivi nel suo seno ha preso il sopravvento il revisionismo moderno che lo ha portato a perdere anche i successi già conseguiti. Il maoismo arricchisce il marxismo-leninismo del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, del bilancio della breve vita dei primi paesi socialisti e indica quali sono stati i limiti che hanno impedito al movimento comunista di conseguire maggiori successi e che hanno permesso che il revisionismo moderno prevalesse nel suo seno. Se così è, è evidente che è indispensabile che i nuovi partiti comunisti adottino il marxismo-leninismo-maoismo come loro concezione del mondo e loro metodo di pensiero e d'azione. I partiti che non lo adotteranno e resteranno ostinatamente fermi al marxismo-leninismo non saranno in grado di far fronte ai compiti politici dei partiti comunisti. Quindi prima o poi finiranno per opporsi alla rivoluzione proletaria e passeranno nel campo della borghesia imperialista.

Quali sono gli avanzamenti teorici di cui il partito comunista ha bisogno per far fronte ai suoi compiti politici? Quali sono stati i limiti del vecchio movimento comunista che emergono dal bilancio della sua avanzata e del suo declino? Quale è la risposta ai compiti che dobbiamo affrontare?

Mostrerò ora che la risposta a queste domande corrisponde in gran parte agli apporti che il maoismo ha già dato al pensiero comunista e che fanno di esso la terza superiore tappa del pensiero comunista.

*(segue nel prossimo numero)*

Nicola P.

*Cari compagni,  
(...) Leggendo La Voce a me, e credo anche ad altri lettori, si è posto un problema: che rapporto c'è tra la CP e il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc)? A volte pare che la CP si consideri parte del FP (mi ricordo frasi del tipo "noi con il FP-rpc abbiamo ..." usate da alcuni redattori della rivista), a volte pare invece che si consideri una cosa a se stante.  
(...)*

La richiesta di chiarimento è opportuna. Effettivamente alcuni redattori della rivista si sono lasciati prendere la mano, sentendosi tutt'uno con i compagni delle FSRS riunite nel FP-rpc. Tanto più che la CP ritiene opportuna la costituzione del FP-rpc (che è uno sviluppo della proposta fatta da Iniziativa Comunista e Linearossa nel 1999) e l'appoggia.

Ovviamente non ne fa parte perché il FP-rpc è un fronte delle FSRS legali che ha compiti importanti per la ricostruzione del partito, ma di tipo diverso da quelli della CP. Staremo più attenti a misurare le parole, ma continueremo a sentirci vicini ai compagni del FP-rpc. Per le altre tue richieste, ti risponderemo per altra via. Cordiali saluti.

# Le tre deviazioni

*Dalle FSRS al*

*(nuovo)Partito comunista italiano*

Le FSRS sono quanto resta nel nostro paese del movimento comunista inteso come movimento consapevole e organizzato. Il compito storico delle FSRS è ricostruire un vero partito comunista, primo passo da compiere per la rinascita di un movimento comunista, inteso ancora come movimento consapevole e organizzato ma che coinvolge ampie masse in primo luogo di operai e in generale di proletari e di masse popolari. Le FSRS che resteranno estranee alla realizzazione di questo compito o si estingueranno o finiranno nel campo nemico.

A questo compito storico delle FSRS si oppongono, dall'interno delle stesse FSRS, alcune deviazioni. Le principali deviazioni sono tre: il neorevisionismo, l'economicismo, il militarismo. È caratteristico della condizione attuale del movimento comunista, cioè del suo stadio di mondo di FSRS che si ignorano reciprocamente e in cui non si svolge una forte lotta ideologica, il fatto che esistono cento sfumature di neorevisionismo e di economicismo e molte sfumature di militarismo e in alcune organizzazioni e compagni più deviazioni addirittura si confondono e convivono (e anche questa confusione e convivenza ha un significato: lo vedremo più avanti). Solo in poche FSRS esiste una deviazione sola, in forma per così dire pura. Nonostante ciò, idealmente le tre deviazioni sono

ben distinte. I costruttori del partito devono individuarle chiaramente, distinguerle (pur comprendendo ciò che le unisce), per condurre con efficacia in ogni FSRS la lotta per mobilitare la sini-

stra contro la destra che impersona la deviazione predominante. In molti casi infatti si tratterà di "mostrare in uno specchio la sua immagine a uno che non si è mai visto".

I seguaci della prima deviazione (i *neorevisionisti*) perpetuano la concezione prevalsa nel vecchio partito comunista sotto la direzione dei revisionisti: la lotta degli operai, dei proletari e delle masse popolari consiste nella lotta politica rivendicativa (rivendicazione di misure legislative favorevoli da parte dello Stato dei capitalisti) e nella lotta economica (rivendicazione di salari, condizioni di lavoro e istituti previdenziali migliori). Li distingue dal vecchio partito comunista diretto dai revisionisti il fatto che oggi non vi sono più le condizioni generali economiche (periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale e di sviluppo dell'attività economica) e politiche (minaccia comunista sulla borghesia) che rendevano realista (cioè fruttuosa di risultati) la linea politica revisionista del vecchio partito comunista. I neorevisionisti sono in sostanza sostenitori della "via pacifica e democratica al socialismo". Impostano la loro attività politica come se (e, se pensano, pensano che) la società evolverà più o meno gradualmente e pacificamente verso il socialismo, spinta da manifestazioni, dibattiti, proteste, scioperi, maturazione culturale, scaramucce e

buona volontà. Sono decisamente contrari alla settima discriminante e legalitari, spesso contrari persino alla quarta discriminante.<sup>(1)</sup> Non si pongono il problema della forma e delle forze motrici della rivoluzione socialista. Trascurano gli obiettivi storici e strategici della classe operaia e si interessano esclusivamente o quasi esclusivamente agli obiettivi immediati e parziali (cioè di categoria o di piccolo gruppo), alle soluzioni “realistiche e credibili” (come vengono dette le soluzioni compatibili con l’attuale ordinamento della società). Questa tendenza ha anche un rappresentante istituzionale: il PRC. Le FSRS neorevisioniste non rompono o hanno difficoltà a rompere il cordone ombelicale col PRC. Se arrivano alla rottura, parlano di “rottura ideologica”, ma quando ci sono le elezioni, per “non disperdere voti di sinistra” non ne approfittano per raccogliere forze e risorse per il nuovo partito comunista e per creare tra le masse un terreno più favorevole alla sua costituzione. La loro rottura politica e organizzativa col PRC resta, se c’è, nelle dichiarazioni. Non seguono con coerenza la linea che ogni rivendicazione e lotta particolare è subordinata all’obiettivo della ricostruzione del partito comunista. Si sentono parte della “sinistra” che comprende anche il PRC e magari anche i DS e il PDCI e la borghesia di sinistra in generale. O, all’opposto, hanno la regola fissa di prendere sempre e a ogni costo su ogni problema particolare la posizione opposta a quella del PRC: benché sia ovvio che se mi vincolo a fare sempre il contrario di Tizio, io non sono autonomo da Tizio, ma una

marionetta di Tizio.

La lotta contro il neorevisionismo tra le FSRS si esprime principalmente 1. nella professione e nella propaganda che nessuna importante e stabile conquista è possibile senza un vero partito comunista e 2. nell’indicazione della costruzione di un vero partito comunista quale obiettivo che condiziona ogni avanzamento.

I seguaci della seconda deviazione (gli *economicisti*) limitano anch’essi la lotta degli operai, dei proletari e delle masse popolari alle rivendicazioni economiche e politiche. Le FSRS economiciste più “pure” (es. Contropiano, Coordinamento comunista, ANA, AsLO, Inchiesta Operaia, Cobas, ecc.) sembrano quasi confondersi con i neorevisionisti intesi come sopra indicato. Ma sarebbe uno sbaglio scambiare questa apparenza per la sostanza. Gli economicisti si limitano e limitano alla lotta economica perché sostengono che “ricomporre la classe operaia”, “radicarsi tra gli operai” come portavoce coerenti di rivendicazioni “sentite da tutti”, “creare nuovamente un grande movimento di massa”, “rilanciare la lotta rivendicativa su larga scala”, “creare un sindacato di classe” o come altrimenti formulino l’obiettivo immediato della loro attuale attività, è il passaggio obbligato per fondare il partito comunista e rilanciare l’attività rivoluzionaria e la lotta per il socialismo. Per essi l’obiettivo è la rivoluzione socialista e non le riforme e i miglioramenti (spesso sostengono addirittura che non sono

---

1. *La Voce* n. 1 pag. 15.

possibili), ma sostengono che per portare le masse alla politica rivoluzionaria occorre prima mobilitarle nella lotta economica e in generale nella lotta rivendicativa. Anche nelle rivendicazioni li distingue dai neorevisionisti e dalla borghesia di sinistra (centrosinistra) il fatto che essi non limitano le rivendicazioni alla misura di ciò che è compatibile con le "esigenze" della borghesia, a rivendicazioni più o meno accettate dalla borghesia. Anzi tendono a estremizzare, a inventare "obiettivi incompatibili". Questo aspetto fa rientrare le organizzazioni economiciste nell'ambito delle FSRS per due versi. Da una parte fa sì che ad esse aderiscano lavoratori avanzati che sono "naturalmente" comunisti. Dall'altra impedisce che i loro fautori si fondano con l'aristocrazia operaia annidata nelle istituzioni residue del vecchio movimento comunista e che si intrupino semplicemente nelle organizzazioni sindacali del regime, li mantiene ai margini di esse e li spinge a contrapporsi alla borghesia le cui "esigenze" crescono man mano che la crisi generale progredisce. L'aspetto ideologico positivo degli economicisti è che essi riconoscono implicitamente che le masse e solo le masse possono spazzar via l'attuale ordinamento sociale e instaurarne uno superiore. L'aspetto ideologico negativo degli economicisti è che essi si trascinano alla coda delle masse e svolgono sulle masse un'opera negativa di demoralizzazione, disfattista, di soffocamento dei loro slanci rivoluzionari, in alcuni casi perfino fa-

vorevole al corporativismo, al ripiegamento della classe operaia su se stessa, alla sua contrapposizione alle altre classi delle masse popolari. La deviazione economicista è apertamente e ampiamente appoggiata dalla borghesia imperialista (borghesia di sinistra), come partito operaio borghese o "partito operaio americano".<sup>(2)</sup> Essa tuttavia rifiuta concessioni economiche e normative, elimina le conquiste economiche e normative strappate nel passato e teme la conflittualità diffusa. Le organizzazioni che incarnano la deviazione economicista entrano anche in numerose altre contraddizioni: in particolare con le residue organizzazioni di massa del vecchio movimento comunista. Non possono avere grande sviluppo proprio perché non possono portare i lavoratori a ottenere risultati significativi.

La lotta contro l'economicismo tra le FSRS si traduce principalmente 1. nella professione e nella propaganda della concezione comunista del mondo (la classe operaia e le masse popolari sono capaci di far propria e condurre una politica rivoluzionaria; è impossibile nella società borghese nelle fase attuale un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro stabile ed esteso a tutte le classi delle masse popolari o anche solo a tutta la classe operaia) contro la concezione del mondo economicista (la classe operaia e le masse popolari si mobilitano solo per i loro diritti economici: una concezione borghese dell'operaio, come parte contraente, come attore nel mercato della compravendita



delle merci, come il borghese lo vorrebbe) e 2. nell'indicare come prioritari alcuni compiti (la costruzione del partito) invece di altri (i tentativi di mobilitare su larga scala le masse mantenendole sul terreno unicamente economico e comunque interno all'attuale ordinamento sociale, tentativo di creare "sindacati di classe" senza partito comunista).

I seguaci della terza deviazione (i *militaristi*) perpetuano la risposta unilaterale data alla fine degli anni '70 dalle Brigate Rosse (nella fase del loro declino) e da altre organizzazioni dell'epoca (OCC) alla "via pacifica e democratica" al socialismo imposta e predicata dai revisionisti. Alla "via pacifica e democratica" dei revisionisti le BR e altre OCC contrapposero la sua negazione: la via delle armi e della violenza rivoluzionaria. In realtà al revisionismo bisogna contrapporre il comunismo. Solo il comunismo che affronta i problemi nuovi posti dalla situazione effettiva e che supera gli errori e i limiti del vecchio movimento comunista, poteva e potrà portare alla vittoria. Non mi soffermo qui a spiegare perché la risposta al revisionismo data dalle BR e dagli altri gruppi militaristi degli ultimi anni '70 era sostanzialmente sbagliata, precisamente unilaterale - e la sconfitta fu una conseguenza di questa deviazione e non della forza della borghesia. **(3)** Distingue i militaristi di oggi dalle BR e dalle altre organizzazioni degli anni '70 il fatto che oggi non vi sono più le condizioni generali economiche (periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale

e di sviluppo dell'attività economica) e politiche (fiducia della classe operaia in se stessa, apparente avanzata trionfale del comunismo nel mondo - rivoluzione Culturale proletaria, Vietnam, ecc., smarrimento della borghesia imperialista) che moltiplicavano le adesioni tra gli operai e tra le altre classi delle masse popolari e perfino tra frange della borghesia imperialista. I militaristi di oggi sono costituiti da piccoli gruppi clandestini, isolati dalle masse e convinti essi stessi di supplire (supplenza a tempo indeterminato o supplenza a tempo determinato) una classe operaia che non vuole o non può condurre quella che essi chiamano una politica rivoluzionaria (essi la riducono semplicisticamente a lotta

2. Partito operaio americano: gli USA sono il paese capitalista più avanzato, dove la democrazia borghese si è sviluppata più ampiamente e il primo dove la borghesia ha instaurato un regime di controrivoluzione preventiva. Qui la borghesia imperialista è riuscita a depoliticizzare gli operai, a ridurre gli operai a non avere, come classe, un ruolo politico proprio, benché di contro conducano lotte rivendicative accanite. È anche il paese delle molteplici sette che hanno un programma "marxista puro" (in realtà uno schema dogmatico) e sono staccate dal movimento pratico degli operai. L'obiettivo dei comunisti consiste nel portare gli operai ad avere come classe un obiettivo politico: conquista del potere e riforma della società. Per realizzare questo obiettivo, i comunisti possono anche fare alcuni sacrifici programmatici (v. i consigli di Engels ai socialisti americani e quelli di Marx ed Engels ai socialisti tedeschi, riassunti nella introduzione di Lenin alle lettere di Marx, Engels e altri a Sorge, *Opere* vol. 12)

3. Per questo, v. *Il bilancio degli anni '70* in *La Voce* n. 2 e *Cristoforo Colombo* di Pippo Assan (reperibile nella pagina web di *La Voce*).

armata e, di riduzione in riduzione, ad attentati a cose o persone della borghesia imperialista). Li distingue dal terrorismo individualista anarchico la concezione che li anima che in parte resta ancorata ad aspetti e parole d'ordine del movimento comunista. Questo ultimo aspetto fa rientrare le organizzazioni militariste nell'ambito delle FRSR per due versi. Da una parte fa sì che ad esse aderiscano giovani e lavoratori che aspirano al comunismo. Dall'altra impedisce che i loro fautori si intrupino semplicemente nel mondo anarchico individualista che è sostanzialmente una degenerazione della borghesia imperialista (la negazione unilaterale di essa: invece che diventare capitano d'industria diventare un bandito), benché anche il mondo degli individualisti anarchici resti suscettibile, negli individui, di portare oltre, verso il movimento comunista, data la rottura pratica che comunque comporta con certi aspetti della borghesia. L'aspetto ideologico positivo dei militaristi è che essi pongono il problema della violenza rivoluzionaria e dell'aspetto militare della rivoluzione socialista. L'aspetto politico negativo dei militaristi è che essi offrono alla borghesia imperialista una delle armi con cui essa lotta contro la ricostruzione del partito comunista: gli attentati che essi compiono mascherano anche quelli compiuti o facilitati dalla borghesia imperialista per alimentare la confusione tra comunismo e militarismo e distogliere dal lavoro per la ricostruzione del partito sia gli operai avanzati disgustati dalla esperienza militarista degli anni '70 sia gli operai avanzati che hanno ancora

qualche illusione nella possibilità rivoluzionaria del militarismo.

Per condurre in modo giusto la battaglia teorica contro il militarismo è indispensabile comprendere i *Dieci punti* indicati in *La Voce* n. 8, in particolare il punto 10. La lotta armata per i comunisti non incomincia negli anni '70, ma accompagna tutta la storia del movimento comunista nell'epoca imperialista. La guerra popolare rivoluzionaria non si riduce al suo aspetto militare (la lotta armata è solo un lato di essa), implica la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari (mobilitazione rivoluzionaria delle masse). Il nostro maestro per la guerra popolare rivoluzionaria è Mao Tse-tung.

La lotta contro il militarismo tra le FRSR si traduce principalmente 1. nella professione e nella propaganda della concezione comunista del mondo (sul ruolo delle masse popolari e sulla capacità rivoluzionarie della classe operaia e delle masse popolari nella società attuale) contro quella militarista (il ruolo degli eroi) e 2. nell'indicazione che bisogna affrontare alcuni compiti (la costruzione del partito comunista) invece di altri (la costruzione di OCC e assestare colpi alla borghesia).

Economicismo e militarismo hanno in comune di essere due forme di spontaneismo (dell'operaio arretrato il primo, dell'intellettuale indignato il secondo) e di sfiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia. Questo è il significato della loro convivenza e confusione cui sopra accennavo.

È da tenere presente anche ciò che unisce il militarismo al bordighismo, vecchia malattia del movimento comunista italiano: il fatto di assumere

come unica forma della tattica un aspetto della strategia, rinunciando quindi di fatto ad avere una tattica e deformando la strategia. (4)

I costruttori del partito devono lottare nel mondo delle FSRS perché ogni FSRS progredisca e perché chiunque può contribuire alla ricostruzione del partito comunista, vi contribuisca. Bisogna condurre una lotta serrata basata per ogni FSRS su una accurata inchiesta per individuare la sinistra partendo dal lato positivo che si esprime nel lavoro che la FSRS compie e per individuare la destra e la deviazione predominante che impedisce che il lavoro svolto sia efficace. Quindi mobilitare la sinistra perché isoli la destra e unisca a sé il centro. Il terreno su cui mobilitare la sinistra di una FSRS è, a secondo della natura della FSRS, 1. o la ricostruzione del partito comunista (il giusto modo di lavorare alla ricostruzione del partito comunista: creare le quattro condizioni e attuare il “piano in due punti”) se si tratta di una FSRS che dichiara di voler lavorare per la ricostruzione del partito comunista, 2. oppure il giusto modo per mobilitare (contro la borghesia imperialista e per instaurare il socialismo) le masse cui la FSRS rivolge il suo lavoro (per mobilitare gli operai nella lotta rivendicativa occorre legare gli operai avanzati al lavoro della ricostruzione del partito comunista, analisi della situazione, della linea che la FSRS segue nel suo lavoro e dei risultati) se si tratta di una FSRS che dichiara di voler mobilitare le masse popolari contro la borghesia imperialista, 3. oppure la strada per eliminare la borghesia imperialista se si tratta di una FSRS che dichiara di voler colpi-

re la borghesia imperialista (es. i gruppi militaristi).

Occorre infine distinguere le deviazioni vere e proprie dallo stato diffuso di incostanza, non assumersi responsabilità, rassegnazione, apatia, lassismo, spappolamento intellettuale e morale, indifferenza, mancanza di senso morale, abbruttimento, inattività, resistenza a imboccare con decisione la via della lotta, mancanza di coerenza, di vigore intellettuale e morale, di ardore implacabile, di dedizione totale alla lotta rivoluzionaria, di determinazione, ecc. La lotta contro questo stato diffuso è cosa diversa dall’individuare e combattere le deviazioni (per importanti che siano le connessioni tra lo stato d’animo generale e le deviazioni). La lotta contro questo stato generale richiede metodi e segue leggi diverse dalla lotta contro le deviazioni: cioè dalla lotta contro le concezioni che deviano dagli obiettivi giusti le energie di chi opera e le incanala su obiettivi sbagliati, inconcludenti o dà ad esse metodi di lavoro che le rendono sterili. Casarini, Negri, i membri dei gruppi militaristi, alcuni capi economicisti non sono inconcludenti e depressi: lavorano con grande energia e con molte risorse in una direzione sbagliata che sostengono, propagandano e impongono. Il grande Lenin non confondeva la lotta contro l’opportunismo (in Russia: l’economicismo), con la lotta contro l’incostanza, la mancanza di fermezza, le oscillazioni, l’indolenza, l’oblomovismo (come allora chiamavano in Russia la “malattia” di cui parliamo), ecc. Su que-

---

4. Vedi *Il bordighismo, una vecchia piaga del movimento comunista italiano*, in *La Voce* n. 8.

sta diversa lotta mi ripropongo di tornare in un prossimo articolo. Qui mi basta dire che occorre distinguere la lotta contro quelli che in questa fase impersonano le principali deviazioni antipartito, le principali deviazioni che distolgono forze dal lavoro per la ricostruzione del partito, la lotta sul terreno politico (contro una malattia consistente nell'individuazione sbagliata del lavoro da compiere) dalla lotta pur necessaria contro gli stati d'animo e gli atteggiamenti diffusi che ostacolano

l'assunzione di un maggiore impegno nel lavoro rivoluzionario che sono presenti nel mondo delle FSRS. Questi stati d'animo e atteggiamenti sono dannosi, ma la cura è necessariamente una cura a lungo termine, mentre il nuovo partito comunista lo costruiscono i migliori tra gli aspiranti comunisti di oggi e sono le forze esitanti di oggi che nonostante i loro difetti aprono la strada al "partito avanguardia organizzata della classe operaia" di domani.

Tonia N.

---

## Edizioni in Lingue Estere (EiLE)

Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano

La rinascita del movimento comunista è un avvenimento per sua natura internazionale. Il revisionismo è stato una degenerazione internazionale del movimento comunista, ha colpito aspetti universali del movimento comunista, il suo successo universale è motivato da limiti universali del vecchio movimento comunista (v. *La Voce* n. 2 pag. 31 e segg.). La rinascita del movimento comunista può avvenire solo come fenomeno internazionale, anche se con tempi e in forme differenti da paese a paese. Il superamento dei limiti universali, anche se fatto a livello di singoli paesi, vale per tutto il mondo e quindi è un contributo che chi lo compie dà al movimento comunista internazionale.

Nel nostro lavoro per costruire il (nuovo)Partito comunista italiano dobbiamo

1. imparare dall'estero e propagandare in Italia ogni successo del movimento comunista all'estero;
2. far conoscere all'estero quanto del movimento comunista italiano riteniamo possa aiutare i comunisti di altri paesi;
3. appoggiare in ogni paese gli sforzi dei comunisti per ricostruire nuovi partiti comunisti basati sul marxismo-leninismo-maoismo o per rafforzare quelli già esistenti.

Per adempiere a questi compiti la CP ha iniziato la pubblicazione sistematica di documenti in lingue estere.

I testi vengono diffusi via e.mail e per posta e messi a disposizione sulla pagina web <[www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)>.

### Appello ai nostri lettori!

Una forma di collaborazione con la CP: tradurre in una lingua estera ben conosciuta pezzi della propaganda della CP, cominciando da quelli più importanti e di argomento universale e inviarci le traduzioni via e.mail.

Roma, 01.11.2001

## Contro l'economicismo e alcune deviazioni derivate

*(Rielaborazione di un estratto dal Documento base (1984) - edizione 2000 Rossoperaio - gennaio 2000)*

È chiaro che i comunisti non possono confondere l'economicismo con l'intervento necessario nelle lotte economiche, sia per guidarle nell'interesse della maggioranza del proletariato e delle masse sfruttate, sia come uno dei terreni di sviluppo dell'agitazione e iniziativa politica (scuola di comunismo).

La lotta sindacale di classe, collocata all'interno della strategia del partito marxista-leninista-maoista, è uno dei fronti necessari per dirigere l'esperienza delle larghe masse ed elevare la loro coscienza per la rivoluzione.

Ma l'economicismo, prevalente nel movimento rivoluzionario degli anni scorsi e tuttora fortemente presente, spinge a concentrare - con posizioni controproducenti anche per le lotte economiche - le forze nella lotta economica delle masse, come se fosse il terreno unico o principale dello sviluppo dell'organizzazione politica e del lavoro rivoluzionario. Questo trasforma gradualmente le organizzazioni rivoluzionarie in strutture di supporto di quel lavoro, burocratizzandole e svuotandole di tensione e militanti rivoluzionari. L'economicismo impoverisce di contenuti i legami con le masse abbassando l'attività dei rivoluzionari a sindacalismo e tradeunionismo.

L'economicismo non si esprime soltanto nel primato della lotta economica, ma in un generale 'culto della spontaneità' e in generale adeguamento alla coscienza 'media' in ogni tipo di movimento di massa, con la tendenza

costante a non considerare gli interessi immediati alla luce degli interessi strategici.

Due sono le forme principali dell'economicismo.

1. Il gradualismo, che considera la lotta e l'organizzazione politica del proletariato come uno stadio della lotta di classe che sarebbe possibile solo sulla base di un movimento economico di massa. Il gradualismo nella sostanza fa restare le organizzazioni sul terreno della lotta economica o della lotta politica rivendicativa (tradeunionista), dato che la lotta politica, tranne che in alcune circostanze particolari, non è né può essere il frutto dell'evoluzione della lotta economica.

2. Il neo anarchismo dell'Autonomia Operaia che, attribuendo alle lotte sui "bisogni proletari" un carattere immediatamente antagonista e anticapitalista, arriva a negare ogni distinzione fra lotta sindacale di classe e lotta politica rivoluzionaria, finendo così per svolgere un ruolo politico disgregante verso le stesse lotte economiche reali, che vengono immediatamente caricate di contenuti politici generali e di compiti rivoluzionari.

Simili concezioni rendono impossibile una effettiva e sistematica attività di denuncia e mobilitazione politica su tutti gli aspetti dell'imperialismo, della politica guerrafondaia dei gruppi borghesi e dello sviluppo dei processi reazionari, sul ruolo e l'azione delle diverse classi e dei partiti che ne sono l'espressione politica, non permettono l'utilizzo degli avvenimenti e delle situazioni politiche per sviluppare il movimento politico rivoluzionario del proletariato.

Oltre che in queste due forme, l'economicismo a volte si esprime in una profonda concezione legalitaria della lotta di classe, cioè nel rifiuto più o meno

mascherato di tutte quelle forme della lotta delle masse che fuoriescono dai limiti imposti dallo Stato borghese e dagli ambiti della concezione democratico-borghese (contrattualismo, compra-vendita, mercato).

L'economicismo spinge a mantenere e rivolgere l'attenzione degli operai e in generale dei proletari solo su se stessi, sulla propria situazione contingente e sui contrasti che sorgono nel corso dello sviluppo del movimento spontaneo (e che la borghesia favorisce e alimenta) con il conseguente rigetto del problema dell'elaborazione di una tattica per lo sviluppo della politica rivoluzionaria della classe operaia. In periodi di crisi acute, proprio perché fanno leva solo sugli interessi immediati e diretti dei lavoratori, gli economicisti tendono ad allearsi ognuno con la borghesia del "suo" paese contro gli operai degli "altri" paesi.

Il prevalere dell'economicismo ha favorito, per contrasto, che in settori giovanili e ribelli di orientamento rivoluzionario si affermassero alcune concezioni apparentemente opposte ma altrettanto incapaci di costruire un'autentica organizzazione rivoluzionaria e di sviluppare in termini rivoluzionari la lotta del proletariato.

1. Il disprezzo della lotta quotidiana dei proletari e del lavoro sistematico di agitazione e organizzazione di massa a favore di una attività episodica e ristretta di propaganda spesso a carattere settario e sloganistico. È un atteggiamento che non tiene conto del fatto che le masse apprendono tramite la loro esperienza e si educano nel fuoco della lotta di classe e, di conseguenza, non si pone il problema di una tattica per guidare e stimolare questa esperienza, elevando, in questo processo, strati sempre più vasti delle masse alla coscienza di classe.

2. Contro il gradualismo si è sviluppata una concezione soggettivista del processo rivoluzionario, che non valuta le condizioni oggettive e non analizza i rapporti di forza, con l'esito di portare a valutazioni superficiali ed errate delle fasi politiche e con la tendenza a vedere dietro ad ogni crisi della borghesia e a ogni fase di avanzamento del movimento di massa un'anticamera della rivoluzione. Questo si traduce in incapacità di fare politica rivoluzionaria, in disprezzo della necessità di una tattica e in incapacità di formare autentici quadri rivoluzionari. Ciò ha impedito e impedisce di strappare settori di avanguardia del proletariato all'egemonia del riformismo. Queste concezioni soggettiviste originano sia forme di avventurismo politico (armato e non), sia, quando queste forme falliscono, posizioni che ingigantiscono le difficoltà causate dalla repressione: posizioni che hanno portato e portano spesso alla rassegnazione e al liquidazionismo.

3. In reazione al legalitarismo si è sviluppato, a volte, il mito delle forme di lotta, in particolare della lotta armata, come unica forma di politica rivoluzionaria e di organizzazione rivoluzionaria. Questa tendenza, in questa fase della lotta di classe, ha finito per aprire la strada al classico terrorismo che facilmente è andato poi a cercare sostegno teorico in altre correnti estranee al marxismo-leninismo-maoismo.

Queste posizioni, pur volendo contrastare l'economicismo, arrivano agli stessi effetti pratici: lasciare il movimento proletario senza una politica rivoluzionaria, allo stadio della lotta economica e della lotta spontanea, disgregate e subordinate all'influenza ideologica e politica dei diversi partiti e sindacati borghesi.

*Cari compagni,  
 (...) Pare a me e ai miei compagni che con il Comunicato del  
 30 settembre la CP ritorna sui suoi passi e rivaluta i metodi e  
 le concezioni dei gruppi militaristi. (...)*

No, il comunicato del 30 settembre non è un cedimento o un ammiccamento ai militaristi. Non dice assolutamente che con gli attentati di settembre o altri analoghi si porrà fine all'imperialismo. Al contrario dice che solo le masse popolari americane sono in grado di porre fine all'imperialismo americano.

Anzitutto quando parliamo dei militaristi, parliamo di una deviazione delle FSRS dei paesi imperialisti, mentre nel comunicato parliamo della lotta delle masse popolari dei paesi coloniali e semicoloniali, diretta (per ora) da personalità che perseguono obiettivi nuovi (di liberazione dall'ingerenza dei gruppi imperialisti) nella veste di autorità tradizionali reazionarie e ispirate da dottrine reazionarie. Non è un caso nuovo per noi comunisti. Nel 1919 le armate inglesi cercavano di penetrare in Afganistan e di attaccare anche su quel fronte la Russia sovietica. Lenin spiegò che l'emiro dell'Afganistan di allora che resisteva alle truppe inglesi adempiva oggettivamente ad un ruolo antimperialista (protegeva il giovane potere dei soviet dall'imperialismo internazionale) più di tutti i capi socialdemocratici dell'Europa occidentale che collaboravano con le rispettive borghesie. E questo quali che fossero le origini del suo potere, la struttura sociale sulla quale poggiava e le idee che professava. La lotta dei popoli oppressi di questi anni indebolisce i gruppi imperialisti americani, acuisce le contraddizioni tra loro e i gruppi imperialisti degli altri paesi, facilita la rinascita del movimento comunista. Non adempie forse ad un ruolo

antimperialista?

In secondo luogo, noi indichiamo chiaramente che la concezione che guida gli attuali dirigenti, e da cui derivano i metodi di lotta che impiegano, non è adatta a guidare le masse popolari ad eliminare l'imperialismo (anche se infliggono colpi importanti ai gruppi imperialisti) e che con essa, in definitiva, le masse popolari saranno sconfitte se non subentrerà la rinascita del movimento comunista a prendere il posto dell'attuale direzione. Così è successo nel passato per le rivolte dei Sepoys in India, del Mahdi in Sudan, dei Boxer in Cina e per le altre grandi rivolte dei popoli aggrediti dall'imperialismo durante la prima "mondializzazione", quella della seconda metà del secolo XIX, fino alla rivolta dei Mau Mau in Kenia negli anni '50 del secolo XX. Solo la prima ondata della rivoluzione proletaria condusse i popoli delle colonie e delle semicolonie alla vittoria contro i gruppi imperialisti.

In terzo luogo noi indichiamo alle FSRS, agli operai avanzati e agli esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari l'esempio di eroismo che i protagonisti della lotta imperialista danno, la debolezza dei gruppi imperialisti che la lotta mette in luce, gli alleati potenti che il movimento comunista dei paesi imperialisti ha nei paesi oppressi dall'imperialismo, le possibilità di sviluppo e di vittoria della seconda ondata della rivoluzione proletaria che la loro lotta mostra. Cioè combattiamo la sfiducia e l'apatia che è diffusa nel nostro campo e ostacola la nostra lotta.

Solidarietà con gli antimperialisti imprigionati  
nei paesi imperialisti!

Solidarietà con gli immigrati perseguitati  
nei paesi imperialisti!

Solidarietà con i lavoratori avanzati, i progressisti  
e i comunisti!

La “crociata contro il terrorismo” lanciata dai gruppi imperialisti americani si è già tradotta negli USA in più di 1.000 arresti in un solo mese. Molti sono lavoratori o studenti immigrati. Molti sono detenuti in condizioni illegali e comunque senza contatti con avvocati e familiari e torturati. Di molti non si sa che fine hanno fatto. La crociata ha dato fiato ai gruppi razzisti e ha moltiplicato le discriminazioni e i maltrattamenti. Le pratiche legali e extralegali di controllo e di persecuzione politica contro lavoratori d'avanguardia, elementi progressisti e comunisti sono aumentate.

Gli altri governi imperialisti stanno seguendo la via indicata dal governo dei gruppi imperialisti USA. Anche in Italia si moltiplicano episodi di persecuzione razziale da parte di corpi dello Stato e di altri organismi razzisti. La polizia fascista e antipopolare, già distintasi nelle Giornate di Genova, è ora scatenata contro immigrati, comunisti, lavoratori, giovani e altri elementi delle masse popolari.

Promuovere solidarietà con i prigionieri politici e con gli immigrati vittime di discriminazioni razziste.

Denunciare pubblicamente le persecuzioni dei corpi statali e di altri gruppi razzisti.

Classi e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci contro l'imperialismo!

Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione del  
(nuovo)Partito comunista italiano  
31 ottobre 2001